

# **S P O L I A**

**Il progetto di una casa  
dello studente ad Agrigento**

# **S P O L I A**

**Il progetto di una casa  
dello studente ad Agrigento**

Tesi di Laurea Magistrale in  
**Architettura per il Progetto Sostenibile**

Candidato  
**Alessandro Scarfiello**

Relatore  
**Carlo Ravagnati**

Correlatrice  
**Giada Mazzone**

Politecnico di Torino  
Anno Accademico 2020/2021



# Indice

## Abstract

### 1. Ακράγας, Agrigentum, Kerkent, Girgenti, Agrigento

- 13 1.1 Una città millenaria
- 20 1.2 La geografia della città. Una fortezza naturale
- 21 1.3 Akragas: l'impianto della città

#### *Rappresentazioni cartografiche:*

- 26 Akragas, schema ippodameo secondo Griffo e Schmiedt
- 27 Akragas, la città greca secondo Caliò e Brienza
- 28 Girgenti, la città medievale
- 29 Agrigento, la città contemporanea
  
- 30 1.4 L'individuazione dell'area di progetto.  
La cerniera urbana

### 2. La casa dello studente

- 30 2.1 Il progetto come reinvenzione  
della tipologia architettonica
- 2.2 Il "Lamac" e la pratica additiva della paratassi

2.3 Il cimitero delle 366 fosse

2.4 La tipologia della casa a patio. Le domus  
del quartiere ellenistico-romano.

#### *Classificazione:*

- Patio semplice
- Patio con peristilio
- Patio a enfilade

2.5 La costruzione del disegno della piazza

2.6 La distribuzione degli spazi

## 3. Bibliografia

## Ringraziamenti

## Abstract

La tesi in oggetto dal titolo “*Spolia. Il progetto di una casa dello studente ad Agrigento*” si struttura lungo il filo della ricerca diretta da Carlo Ravagnati nell’ambito del coordinamento nazionale dei laboratori di progettazione architettonica di prima annualità, denominato “*Incipit Lab. Geografie della didattica*”, coordinato dall’Università degli Studi di Palermo. Per questo la tesi ha come luogo prescelto per il suo sviluppo la città di Agrigento, e in particolar modo il progetto di una casa dello studente in un luogo di cerniera tra la città moderna e contemporanea e la città medioevale. Il progetto ha pertanto previsto, programmaticamente, di riferirsi alla costruzione della città di Agrigento nel suo divenire storico, da Akragas e Girgenti sino alla attuale Agrigento.

Il primo capitolo, che introduce la città di Agrigento dal punto di vista storico, geografico e urbano, è stato sviluppato attraverso una parte discorsiva ed un apparato cartografico. Le carte realizzate vogliono rappresentare i caratteri principali delle diverse fasi della città succedutesi nelle principali epoche storiche: *Akragas*, la città ellenistica, costruita in relazione alle mura, ai corsi d’acqua e ai templi; *Girgenti*, la rocca medioevale, che ricalca le orme di quella precedente, ed infine *Agrigento* e il suo sviluppo contemporaneo. Su quest’ultima carta sono state elaborate le riflessioni principali del progetto, che hanno portato all’individuazione dell’area di progetto,

ovvero il fronte nord di piazza Pirro Marconi, la piazza della stazione ferroviaria, lungo il muro di contenimento del terrazzamento sul quale sono posti i giardini di Piazzale Aldo Moro. Il progetto si inserisce nel luogo tenendo in considerazione i seguenti aspetti: la piazza e gli edifici che la definiscono, una terrazza aperta verso il mare, verso sud. Il fronte sul quale si affaccia, un tratto in prosecuzione delle mura della città. I diversi livelli del sito, il piano della quota della piazza della stazione e il piano della quota dei giardini. Il secondo capitolo affronta il progetto propriamente detto. Si articola su tre differenti aspetti compositivi: tipologico, distributivo e di facciata, attraverso un’attività di rielaborazione di architetture di riferimento, con le quali il progetto instaura un profondo legame. Da ogni riferimento viene estrapolato un diagramma compositivo, che viene ripetuto e riplasmato in un nuovo ordine funzionale utile alla costruzione del progetto. Per la casa dello studente vengono presi in considerazione due riferimenti in particolare: il cimitero di Santa Maria del Popolo a Napoli, definito anche delle “*366 fosse*”, dove si distinguono chiaramente due elementi compositivi autonomi che vengono ripresi nel disegno della piazza: il recinto e le tombe, e le *domus agrigentine* del quartiere ellenistico-romano, inserite in una classificazione, dalle quali viene reimpiegato il carattere tipologico e distributivo della casa a patio.



*Figura 1*  
*Ortofoto Agrigento, Sicilia*

# 1

## Ακράγας, Agrigentum, Kerkent, Girgenti, Agrigento

### 1.1 Una città millenaria

Agrigento, conosciuta come *Akragas*, in lingua greca *Ακράγας*<sup>1</sup>, nasce come polis greca da coloni gelesi di origine cretese. Il territorio in cui sorge però è stato abitato sin dall'età del bronzo. Vi sono poche tracce dei tipici complessi neolitici della Sicilia occidentale, tuttavia sono stati rinvenuti i resti di un villaggio preistorico, di cui restano alcune tombe a forno, una capanna ed altri reperti.<sup>2</sup> Ci sono ipotesi contrastanti sulla precisa data di fondazione della città: da una parte Tucidide<sup>3</sup> inquadra la nascita della città nel 582 a.C., mentre nel *Chronicon*, Eusebio afferma sia nata nel 572 a.C. Il periodo storico è tuttavia confermato da alcuni dati di scavo, in particolar modo dai materiali rinvenuti in alcune tombe della necropoli di Montelusa.

La città fu fin da subito sotto il controllo di potenti tirannie, da Falaride (570-554 a.C.) a Terone (488- 473 a.C.) sotto il quale conobbe un periodo di grande potenza politico-militare e benessere economico. Nel V secolo a.C. si instaurò la democrazia di Empedocle, con il quale iniziarono grandi opere pubbliche. La città siciliana conobbe anche periodi di grande crisi, infatti venne assediata duramente dai cartaginesi nel 406 a.C. per la sua posizione strategica sul mar Mediterraneo. Il loro scopo era quella di trasformarla in una base militare per le guerre Puniche (264-202

<sup>1</sup> *Ακράγας* - *Akragas*, nome di fondazione della città di Agrigento. Fu fondata sulla foce del fiume da cui prende il nome.

<sup>2</sup> *Mingazzini, Rocchetti*, voce "Agrigento", in *Enciclopedia dell'Arte Classica e Orientale*, Roma, 1958, pag 110.

<sup>3</sup> *Tucidide*, libro VI, capitolo 4 scrive: «circa centootto anni dopo la fondazione della loro città i Gelei fondarono Akragas, denominando la città dal fiume; furono scelti come ecisti Aristonoo e Pistilo e alla colonia vennero date le istituzioni che erano proprie di Gela»

a.C.), anche se gli esiti di quest'ultime si dimostrarono catastrofiche per i cartaginesi. I romani conquistarono Akragas che ottenne lo status di colonia romana sotto il controllo dell'imperatore Augusto. Le cambiarono il nome in **Agrigentum**. La dominazione romana fu un periodo di grande prosperità e di ripresa economica che però terminò con l'avvento della religione cristiana e del controllo bizantino. Vennero così in seguito costruite le prime basiliche cristiane e il tempio della Concordia divenne una cattedrale cattolica.<sup>4</sup> Dopo la venuta dei bizantini<sup>5</sup>, per motivi di protezione, la nuova città di Agrigento si era spostata sul colle dove risiedeva probabilmente l'antica acropoli di Akragas, e dove oggi risiede il centro storico. Nel 827 d.C. fu occupata dai musulmani. Cambiò nome in **Kerkent**. Esistono ancora oggi delle tracce indelebili della presenza di queste popolazioni all'interno del territorio agrigentino. In questo caso la toponomastica non mente: il quartiere adiacente all'ingresso della città da ovest viene chiamato **Rabato**, da Rabad (borgo), una delle antiche porte è denominata **Bibbirria** (porta dei venti), mentre una delle strade del centro si chiama via **Bac Bac** (nano). Gli arabi portarono notevoli innovazioni in diversi campi. A partire dall'agricoltura e dall'allevamento fino a nuove tecnologie di irrigazione: pozzi, ruote di pompaggio, dighe e canali artificiali nel sottosuolo. Kerkent divenne così uno dei poli commerciali più trafficati e ambiti di quell'epoca, attraendo così molti commercianti da tutte le parti della Sicilia. Come scrisse Edrisi<sup>6</sup> *“città popolosa, nobilissima, frequentata molto da stranieri che vanno e vengono. Ha eccelsa e forte rocca e contrade fiorenti, paese di antica civiltà, celebre in tutte le regioni [...] Nei mercati di Girgenti si ritrova ogni sorta di lavoratori e ogni specie di derrate e di merci. Ridente di orti e di giardini, abbonda delle più svariate qualità di frutta [...] Per*

<sup>4</sup> Tesi di laurea *“La Grande Akragas, i punti di vista dei viaggiatori tra il XVIII e il XIX secolo”*, Veronica Angela Valenti, Università degli studi di Palermo, pag 4-8

<sup>5</sup> Non si può indicare con precisione se ciò sia avvenuto dopo l'invasione dei vandali e dei bizantini o dopo la venuta dei saraceni.

<sup>6</sup> **Muhammad al-Idrisi** - Fu un geografo e viaggiatore arabo.

*l'immensa copia delle derrate che vi affluiscono continuamente, tutte le navi grosse che vi approdano compiono qui il carico entro pochi giorni e n'hanno d'avanzo. Famosa è Girgenti per i suoi orti e per ogni prodotto del suolo”*.

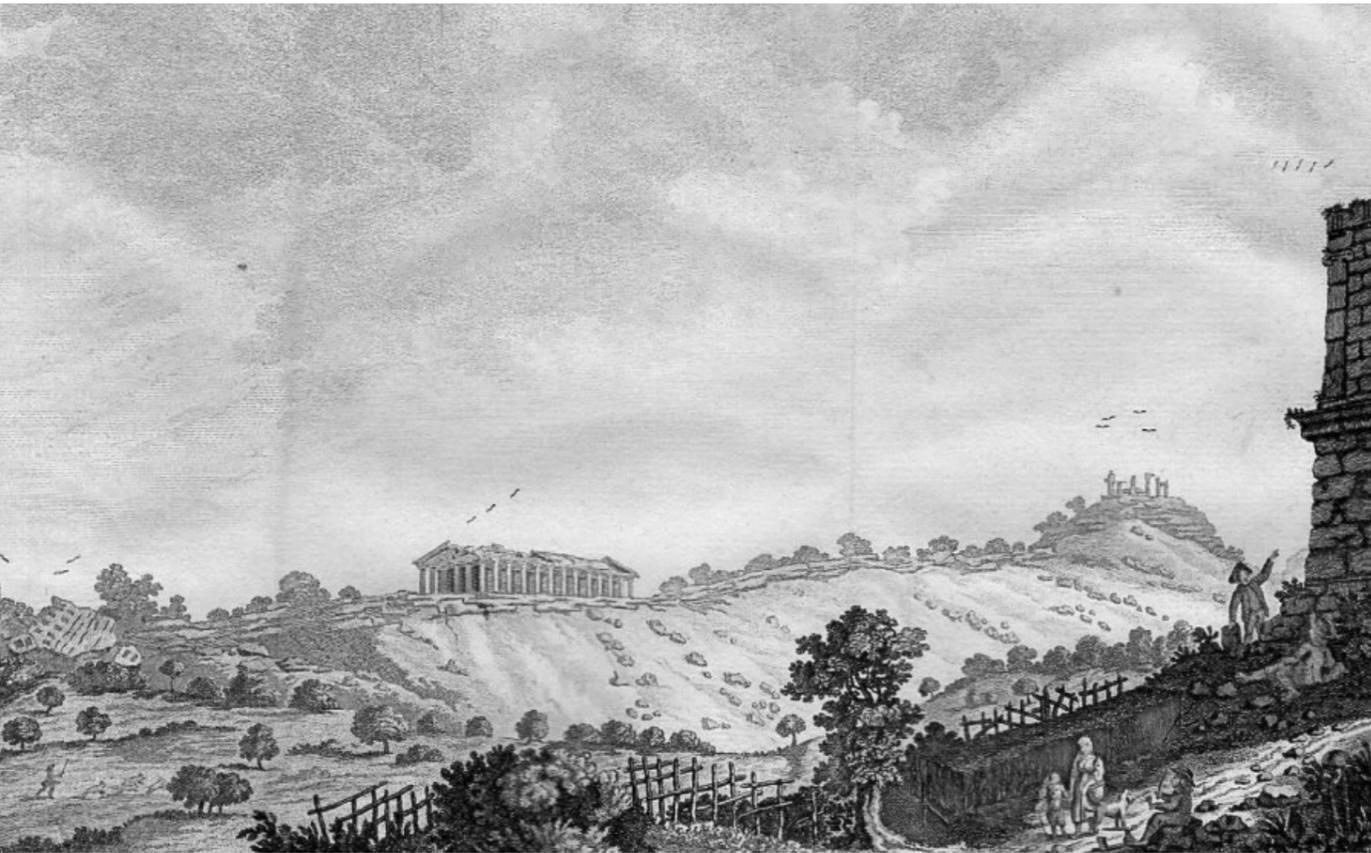
Durante il dominio arabo vennero erette diverse architetture importanti come moschee e castelli, di cui oggi però rimangono poche tracce. L'eredità che lasciano ai contemporanei risiede non tanto nelle opere costruite, quanto nei costumi e nelle tradizioni.

In epoca medievale, dopo un lungo assedio da parte dei Normanni, Kerkent prese il nome di **Girgenti**. In questo periodo la signoria della famiglia dei Chiaramonte segnò un importante fase storico-artistica, identificando oltretutto uno stile architettonico particolare definito *“Gotico Chiaramontano”*, il quale si esprimeva attraverso una decorazione in pietra con modanature a lisca di pesce di derivazione anglo-normanna, definita a bastoni rotti. Veniva inserita principalmente nei portali a sesto acuto delle facciate esterne di chiese, palazzi, monasteri e conventi per renderle più suggestive. Oggi ad Agrigento si possono distinguere tre zone principali: il centro storico medievale, le costruzioni moderne del XX secolo e la Valle dei Templi con gli antichi resti archeologici della città di Akragas.<sup>7</sup>

Si può ben capire come nel corso dei millenni, la cultura agrigentina sia stata influenzata da tantissime culture, le quali hanno lasciato ai posteri un'insieme di usi, costumi e tradizioni. Lo studio della toponomastica svolge un ruolo fondamentale per la conoscenza della storia di questo popolo.

<sup>7</sup> **Elio di Bella**, *Agrigento: la dominazione araba*, Agrigentoierieoggi.it

**Figura 3**  
 Veduta delle rovine di Agrigento dalla Tomba di Terone,  
 Henry Swinburne



**Figura 4**  
 Vista di Girgenti dal tempio di Giove  
 mm 800x600  
 Louis Ducros



**Figura 5**  
Vista del fiume Drago, Agrigento sullo  
sfondo  
Claude-Louis Châtelet



**Figura 6**  
Disegni di Schinkel  
Tempio della Concordia  
Valle dei Templi



## 1.2 La geografia della città. Una fortezza naturale

“Le rovine della città antica appaiono distintamente tra la verde campagna, il corso dei torrenti che scorrono davanti le sue mura può essere seguito in tutti i suoi meandri; i resti delle fortificazioni in alto, il porto e la costa per molte leghe; tutto nell’arco di unica vista”.<sup>8</sup>

Agrigento si colloca così all’interno di una vera e propria fortezza naturale delimitata da costoni rocciosi. A nord si stagliano le creste della collina di Girgenti e della rupe Atenea, a est e a ovest i monti adiacenti ai fiumi Akragas e Hypsas (oggi chiamati rispettivamente San Biagio e Drago), i quali confluiscono a sud nella pianura marittima di Porto Empedocle, l’antico porto della città. Infine, a sud è delimitata dal crinale dei templi. Questa particolare fortezza naturale, per scopo difensivo, è stata soggetta a potenziamento tramite la costruzione di una **cinta muraria** lungo tutto il suo percorso, come dice Polibio in Storie IX, 27 “*La città di Akragas per tante cose differisce da molte altre città, ma anche per la sua fortezza e per la sua bellezza e costruzione. [...] Il suo circuito è munito eccellentemente sia per natura che per arte, poichè le mura posano sulla roccia erta e tagliata aguzza che in parte è così per natura, in parte è stata adattata dalla mano dell’uomo*”.<sup>9</sup>

Le antiche mura agrigentine esistevano fin dalla nascita della città stessa e si estendevano lungo tutto il confine naturale precedentemente descritto, inquadrando dieci accessi principali, dei quali sono ancora visibili le tracce. (come si vede nella carta successiva.) E’ certo inoltre che circondassero il colle di Girgenti, così come descrive il prof. E. de Miro “[...] si è supposto con un buon grado di attendibilità

*che la cinta muraria di età greca abbia avvolto, specie sui lati sud-est e ovest, il colle; impostandosi la linea meridionale sul ciglio, successivamente percorso dalle mura turre medievali e quella occidentale sulla linea che congiunge l’attuale seminario con il punto del distretto militare; la cui distruzione fu crinosamente completata al momento della realizzazione della attuale linea ferrata degli anni ‘20 e ‘30.*”

## 1.3 Akragas: L’impianto urbano

Agrigento copre una superficie di 450 ettari, ma l’abitato si concentrò specialmente nella parte meridionale. Appena dopo la sua fondazione, doveva ancora includere i *kleroi*, gli appezzamenti da coltivare, ma presentava già le linee fondamentali del suo futuro assetto urbano.<sup>10</sup> La topografia storica di Agrigento conferma come fin dalla fondazione furono riservati gli spazi destinati alle aree sacre, concepite come indipendenti e autonome.

Dalla metà del VI sec. a.C. la città cominciò a presentare un aspetto molto più monumentale: il settore occidentale della Collina dei Templi fu occupato da altari circolari, due recinti sacri, due sacelli e un tempietto nei pressi di Porta V.<sup>11</sup> In età ellenistica risultava essere organizzata secondo uno **schema ippodameo**, formato da sei *decumani* con orientamento est-ovest, inclinati di 10°, e da diversi *cardi* (orientamento nord-sud) formando delle *isole* di dimensioni elevate. Durante gli anni della tirannia teroniana, la città fu soggetta a una profonda trasformazione urbana. Le strade principali vennero allargate e diventarono imponenti arterie di collegamento. Fra tutte, la più importante intersecava l’Agorà e connetteva la porta II

<sup>8</sup> Henry Swinburne, *Travel in the two Sicilies in the years 1777, 1778, 1779 and 1780*, voll. 1-2, Londra 1783-1785, vol. 4, tr. it. in AA.VV., *Introduzione alla Valle dei Templi*, Graziella Fiorentini (a cura di), Agrigento 2007, p. 118. Swinburne fu scrittore e viaggiatore britannico. Giunse ad Agrigento nel 1870 durante il periodo del Grand Tour. I suoi resoconti sono contenuti nell’opera sopracitata.

<sup>9</sup> Polibio, *Storie IX, 27, 1-9* in Graziella Fiorentini, *Introduzione alle Valle dei Templi, Regione Siciliana, Assessorato di Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Agrigento 2007*, p. 116.

<sup>10</sup> Gullini 1985, pag. 407 ss. “La struttura urbanistica di Agrigento che ci è giunta risale all’età ellenistica, ma ricalca un impianto arcaico. I nuovi coloni avevano l’esigenza di progettare razionalmente i nuovi spazi comuni, distinguendo la parte privata da quella pubblica, gli spazi profani da quelli religiosi. All’inizio non era raro che gli stessi lotti di terreno coltivabile fossero posti all’interno della città. La presenza di un impianto regolare attesta anche per l’età arcaica un ricco patrimonio di conoscenze urbanistiche, cui attingerà nel V sec. a.C. il celebre Ippodamo da Mileto.”

<sup>11</sup> E. De Miro, *Agrigento IV l’abitato antico: il quartiere ellenistico romano*, Gangemi editore, 2009, p. 409 - 410

alla porta V attraversando l'intera polis.

La città ellenistica era articolata su **cinque differenti terrazzamenti**. Come descrive E. De Miro “*Procedendo da Sud verso Nord, il primo terrazzo, prossimo alla serie dei templi, appare caratterizzato dalla presenza dell'agorà inferiore, attestata alla plateia, già menzionata, che collega Porta II con Porta V. Il secondo terrazzo comprende il ginnasio [...] il terzo terrazzo è quello dell'agorà superiore con gli edifici di carattere politico-amministrativo: l'Ekklesiasterion, il Bouleuterion, successivamente, il Foro Romano. [...] mentre il quarto e il quinto terrazzo di natura accidentata risultano destinati ai quartieri popolari e artigianali. In tale articolata sistemazione a terrazzi, in cui la pendenza delle strade viene talora superata con gradinate [...] e nella ripartizione morfologico-funzionale delle zone nell'ambito della maglia ortogonale di impianto tardo-arcaico, l'assetto di età ellenistico-romana sembra guardare ai principi dell'urbanistica ellenistica d'Asia Minore, quali [...] Mileto e Priene*”.<sup>12</sup>

Grazie alle varie campagne innovative di valorizzazione del patrimonio archeologico effettuate dal Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi<sup>13</sup>, è stata riportata alla luce la più grande porzione di residenze private della città antica, chiamata “**Il quartiere ellenistico-romano**”. Comprende quattro isolati, estesi verso sud per 2 ettari circa dalla *plateia* E-F, separati da *stenopoi* ampi 5 metri. Gli isolati, hanno la caratteristica di essere stretti e allungati, Sono larghi 35 metri e si estendono per una misura ancora imprecisata, siccome vi sono ipotesi discordanti. Ognuno di essi è diviso al centro da un *ambitus* di spina, largo circa 40 cm, che divide le *domus* a est e a ovest dello stesso isolato. E' plausibile pensare che potesse essere stato progettato

<sup>12</sup> E. De Miro, *Agrigento IV l'abitato antico: il quartiere ellenistico romano*, Gangemi editore, 2009, p. 410

<sup>13</sup> Il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi è stato istituito con la legge regionale n. 20 del 3 novembre del 2000 e ha, tra le sue principali finalità, la tutela e la valorizzazione dei beni archeologici, paesaggistici e ambientali della Valle. Accanto a queste finalità, si aggiungono inoltre l'identificazione, la conservazione, gli studi e la ricerca dei beni archeologici, paesaggistici e ambientali a fini scientifici e culturali. ([parcovalledetempli.it](http://parcovalledetempli.it))

per il raccoglimento delle acque piovane in tutto l'abitato antico. Sono meno frequenti gli *ambitus* trasversali, che hanno la stessa funzione di separazione fra proprietà. La lottizzazione del quartiere ellenistico-romano fa pensare a una struttura regolare lungo tutto l'insediamento antico, ma studi ancora più recenti come quello di L.M. Caliò ed E. Brienza del 2017, hanno dato alla luce una nuova ipotesi ricostruttiva.<sup>14</sup>

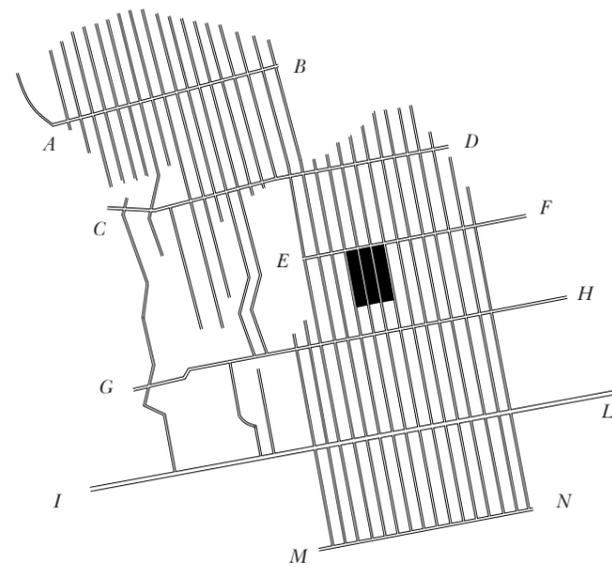
Per quanto riguarda la Rupe Atenea, dopo la prima guerra punica, accentuò il proprio carattere militare. Furono realizzate torri di avvistamento e sono state trovate tracce di un quartiere artigianale; indicativo è che siano stati rintracciati elementi costruttivi di tipo punico.

La Rupe Atenea è sempre stata considerata la sede dell'Acropoli, tuttavia De Waele, dopo gli scavi condotti in loco, nega si tratti della sede dell'acropoli, che andrebbe invece collocata sulla Collina di Girgenti, dove sorse poi la città medioevale. Per De Waele Polibio avrebbe inteso il termine acropoli in senso lato, includendo anche la Rupe a est, la quale comunque svolgeva un ruolo strategico importante. L'acropoli andrebbe collocata invece presso l'Olympieion, là dove la grande *plateia* E-F incontra uno spiazzo con un portico. Qui fu collocato il foro di età romana ma Greco e Torelli non ritengono questi elementi sufficienti a identificare il luogo come sede dell'Acropoli<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> G. Lepore, G. Parello, E. Giorgi, F. Boschi, M. Silani, M. Scalici, V. Baldoni, E. Cirelli, *Agrigento I: nuove ricerche nell'insulae III del quartiere ellenistico-romano 2016-2017*, Edizioni Quasar, 2018, p. 3-8

<sup>15</sup> J. A. De Waele, *Agrigento – Scavi della Rupe Atenea 1970-75*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie degli Scavi*, volume XXXIV, 1980.

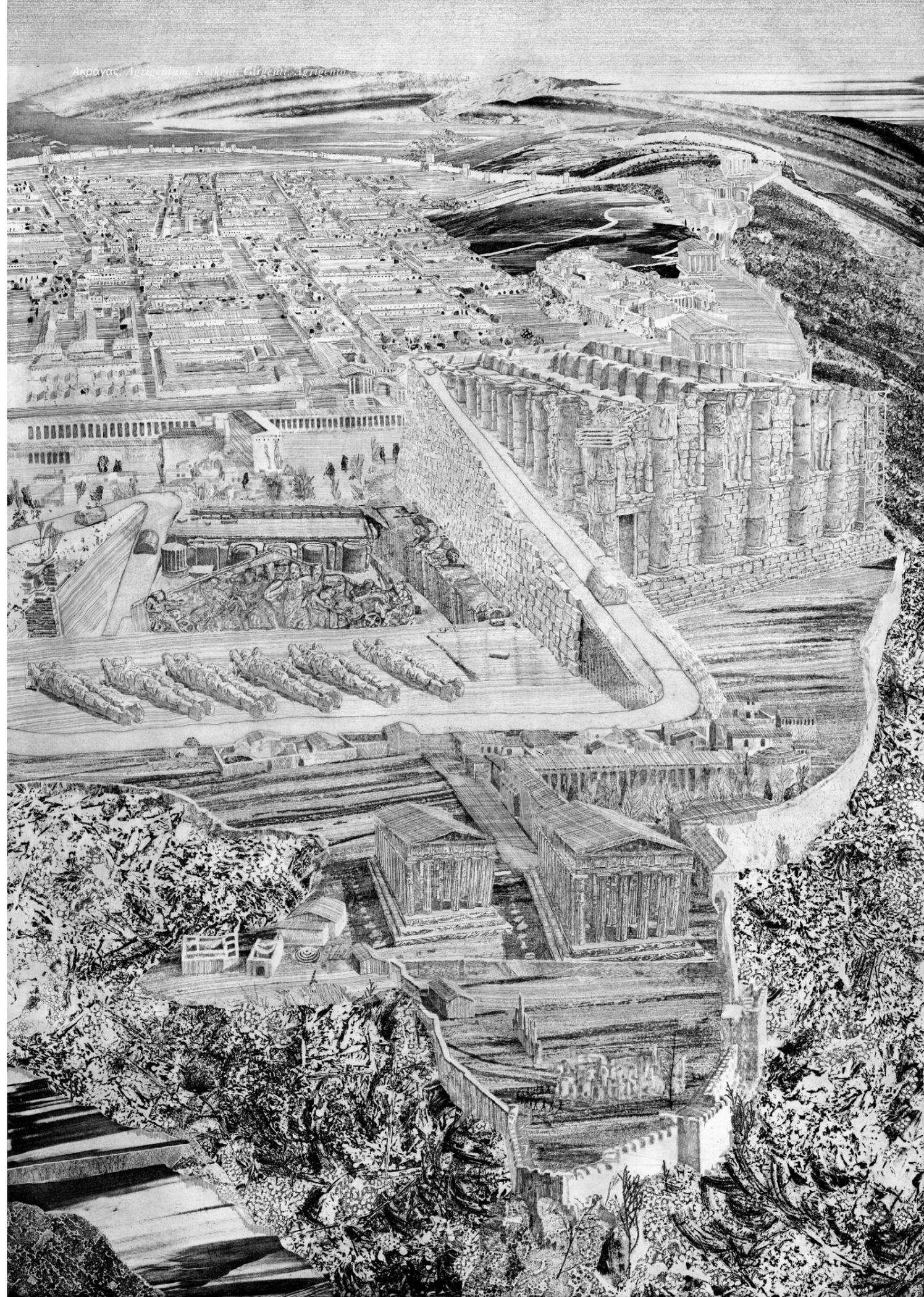
**Figura 7 >**  
 Riproduzione grafica degli scavi  
 archeologici del quartiere ellenistico  
 romano, tratto da E. De Miro, 2009



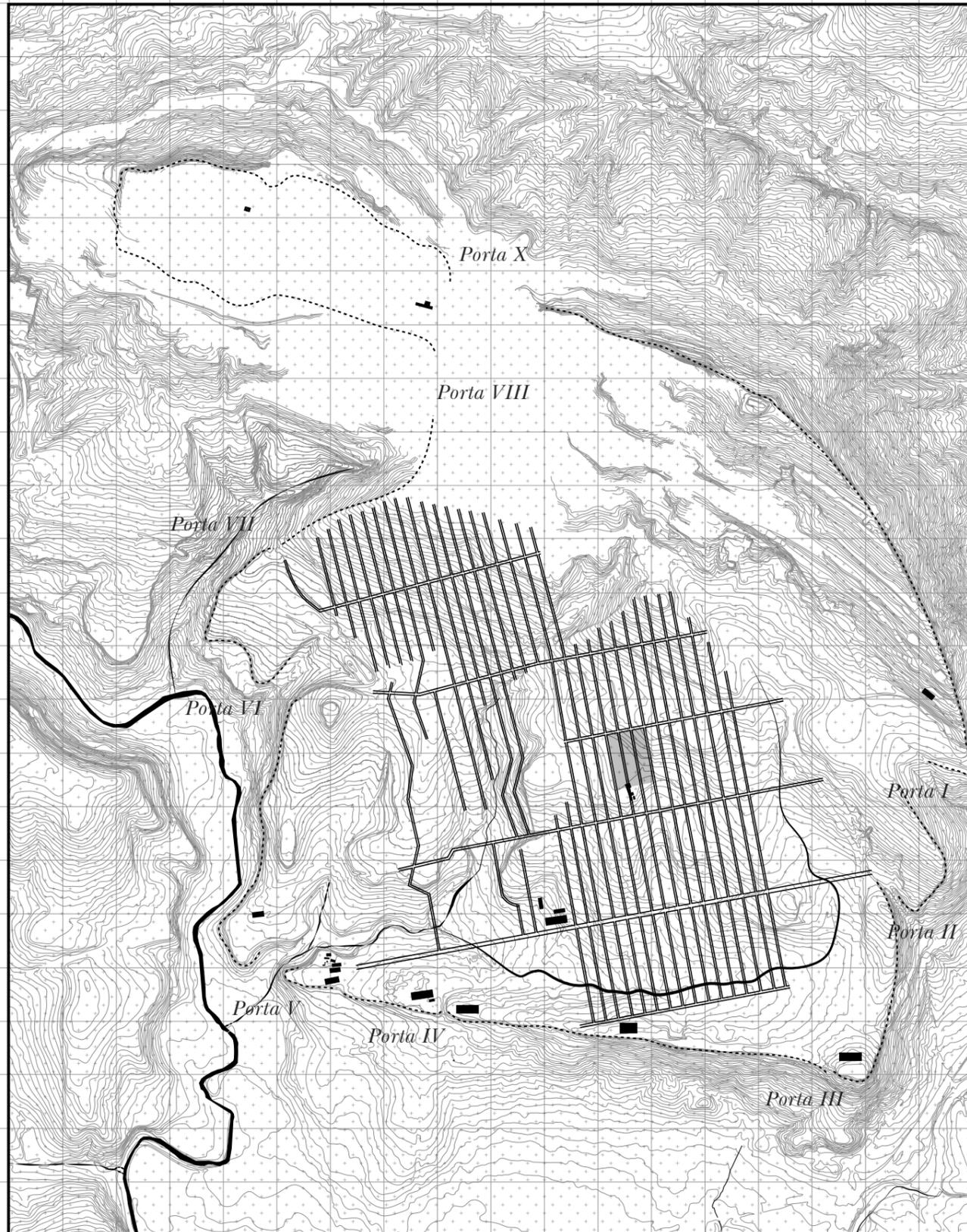
Collocazione del quartiere ellenistico riportato  
 alla luce dagli scavi all'interno dello schema  
 ippodameo di Akragas (pag 28)



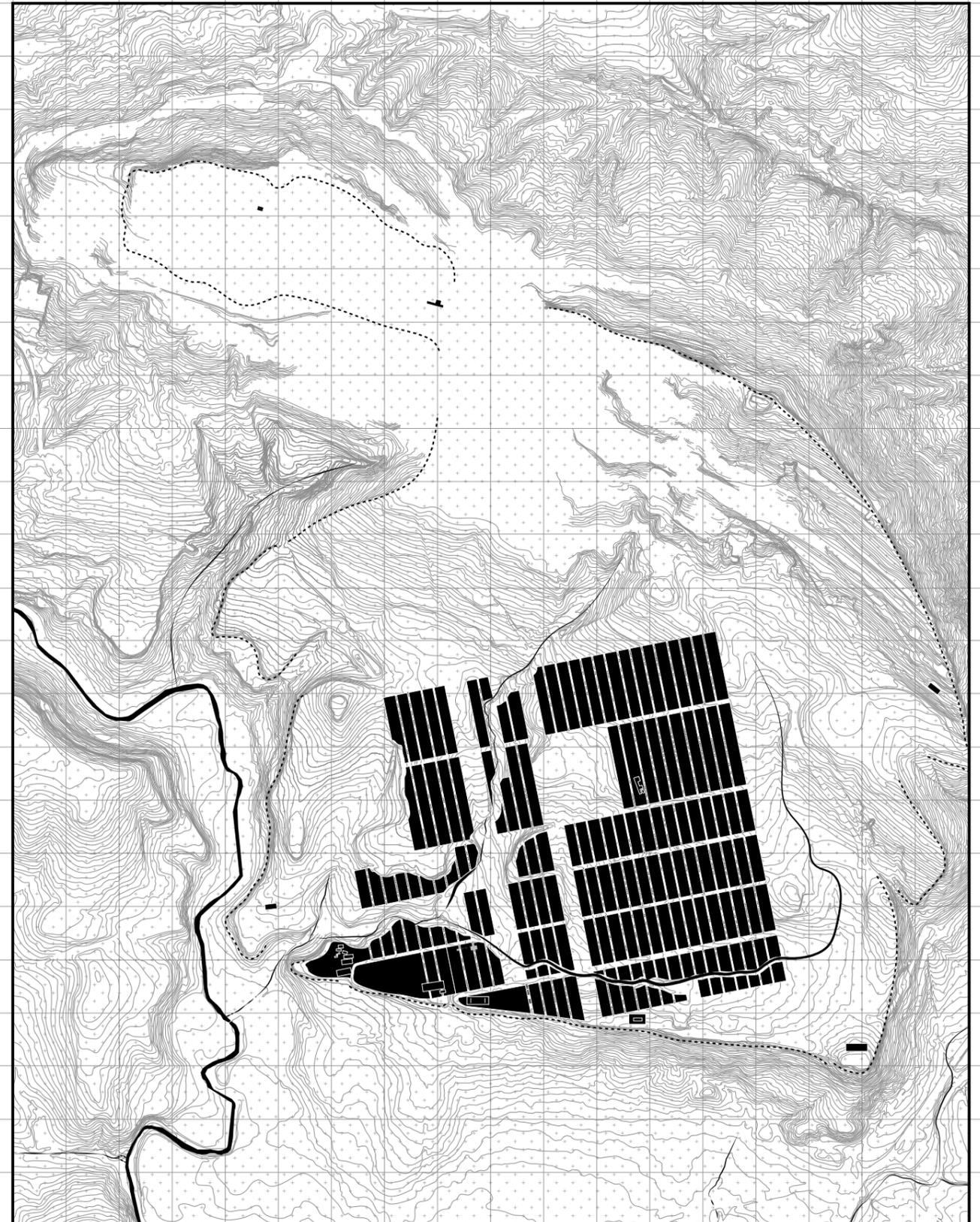
**Figura 8**  
*Riproduzione prospettica di Akragas,*  
*Toni Pecoraro, invenit et sculpsit*  
*2014*



**Akragas**, schema ippodameo secondo Griffò e Schmiedt



**Akragas**, la città greca secondo Calìò e Brienza



## 1.4 L'individuazione dell'area di progetto. La cerniera urbana

Questo paragrafo tenta di mettere in relazione Akragas con altre due importanti realtà storiche di Agrigento: quella medievale e quella contemporanea. Analizzate prima singolarmente, vengono successivamente messe a confronto in un'unica carta (tramite un'inversione di colori: il pieno, ovvero il tessuto urbano, viene indicato in bianco, mentre lo spazio pubblico in nero.<sup>16</sup>), che ha lo scopo di inquadrare quella che definisco "cerniera urbana", la quale connette le due realtà storiche di Agrigento e all'interno della quale viene individuata successivamente l'area di progetto.

La città fortificata di Girgenti viene costruita sull'impronta delle antiche mura ellenistiche, soggette a un ulteriore potenziamento attraverso l'inserimento di bastioni e torri difensive. Si potevano distinguere dodici accessi alla città, risalenti tra il IX e il XV secolo, di cui in parte oggi è possibile osservarne i resti. *"Porta del Vescovo"*, risalente XV secolo, si affacciava sul ciglio settentrionale, ma venne chiusa nel 1755 per un ampliamento del Vescovato. *"Porta Bibbirria"* era collocata accanto alla chiesa di S. Onofrio, ma furono entrambe distrutte nel 1864. Un documento storico del 15 agosto 1266, depositato presso l'Archivio Storico di Palermo, ne documenta l'esistenza sin dai tempi remoti. *"Porta della Gioiosa"* è stata costruita accanto alla chiesa "Madonna degli Angeli" detta della "Porzincuola delle Indulgenze", ma fu demolita all'inizio del '900 perché ormai pericolante. *"Porta di Ponte"*, risalente al IX secolo, fu la più importante della città. Era sormontata da un arco gotico con lo stemma di

<sup>16</sup> Faccio riferimento alla teoria di "corpo e spazio" di Oswald Mathias Ungers, nella quale identifica gli ambienti abitativi in due gruppi: i corpi e gli spazi, secondo un punto di vista inverso, per cui lo spazio è considerato come un elemento determinato, più importante degli "elementi strumentali" che lo compongono.

Federico III d'Aragona, re di Sicilia dal 1296 al 1337. Fu completamente distrutta nel 1868 e ricostruita, senza più l'arco, nello stile neoclassico su progetto di Raffaello Politi. *"Porta Panitteri"*, si trovava lungo il fossato meridionale della città e fu distrutta a seguito della costruzione della stazione ferroviaria di Girgenti. *"Porta dei Saccajoli"*, è tuttora esistente, in parte interrata. *"Porta di Mazara"* si trova nella parte alta occidentale della città, accanto alla Cattedrale di San Gerlando ed al Seminario dello Steri. La porta, detta anche "del pertugio" per via del rimpicciolimento del varco, dovuto alla trasformazione dello Steri in Seminario, venne chiusa nel 1846. *"Porta del Borgo"*, che segnava il confine della città con il quartiere del Rabato, venne demolita dal Comune nel 1873. *"Porta di Mare"*, è tuttora esistente ma interrata. *"Porta del Marchese"*, era collocata tra le cinque torri meridionali della città medioevale, poi venne distrutta. *"Porta Balnei"*, ovvero "porta dei bagni" faceva parte di un'antica cinta muraria arabo-normanna che fu demolita qualche secolo dopo per l'allargamento della cinta muraria. Infine, *"Porta Cannone"*, si trovava all'estremità occidentale della città, accanto alla chiesa dell'Addolorata, al confine con il quartiere Rabato. Fu demolita a causa dell'espansione della città nel 1864. Ma di questa antica porta rimane un eccezionale documento storico in un dipinto del francese Desprez, che erroneamente scambiò il quartiere Rabato con la Rupe Atenea, dove si scorgono la Torre circolare, la Porta Cannone e la chiesa dell'Addolorata.<sup>17</sup>

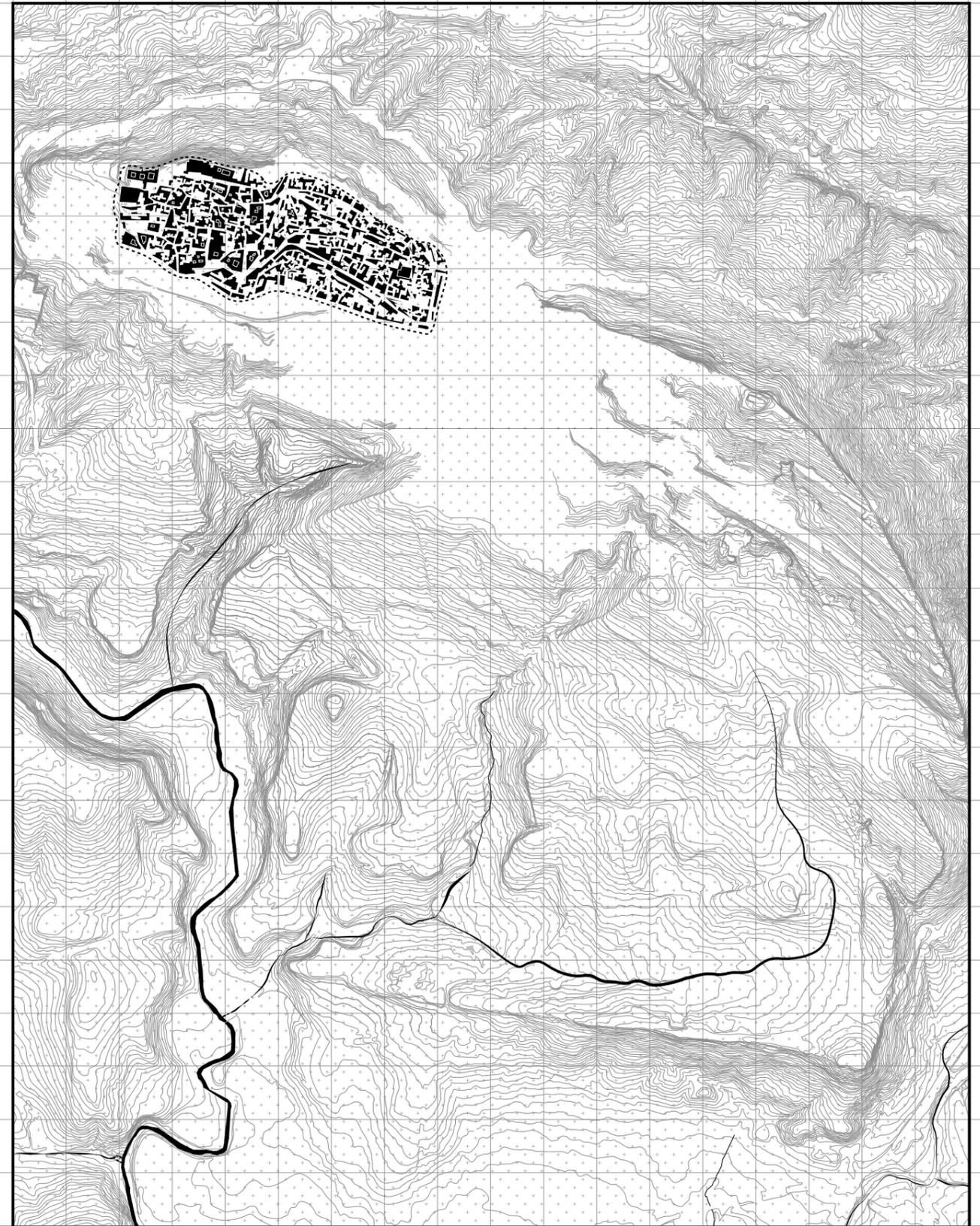
La città contemporanea è stata soggetta, nel corso del XX secolo, a una forte speculazione edilizia che ha ridefinito i confini e l'immagine della città. Il tessuto urbano moderno presenta una crepa, un'irregolarità con una forma

<sup>17</sup> Calogero Micciché, *Girgenti: le pietre della meraviglia...cadute*, Agrigento, 2006

peculiare. E' composta da due arterie principali: la prima, che ricalca il lato sud delle mura storiche, corrisponde oggi ai binari della stazione. Più che elemento di connessione, rappresenta un'imponente barriera architettonica che separa la città in due parti. Diversamente, la seconda corrisponde al viale della Vittoria, un imponente sistema di giardini e terrazzamenti iniziato come opera di riqualifica durante la rivoluzione antiborbonica nella seconda metà del XIX secolo.

L'area di progetto si trova nel *punto di connessione tra le due arterie*. E' previsto che la casa dello studente si inserisca sul prolungamento dell' antica cinta muraria medievale, oggi inglobata da un terrazzamento, nel punto in cui si ritaglia una conca triangolare generata dalle scale che connettono due livelli di quota diversi: il piano sottostante, ovvero la piazza Guglielmo Marconi, dove risiede la stazione, al piazzale Aldo Moro sovrastante, sul quale si affaccia l'antico ingresso della città medievale, ovvero l'attuale **Porta di Ponte**, da cui prosegue via Atenea, una delle principali arterie della città medievale.

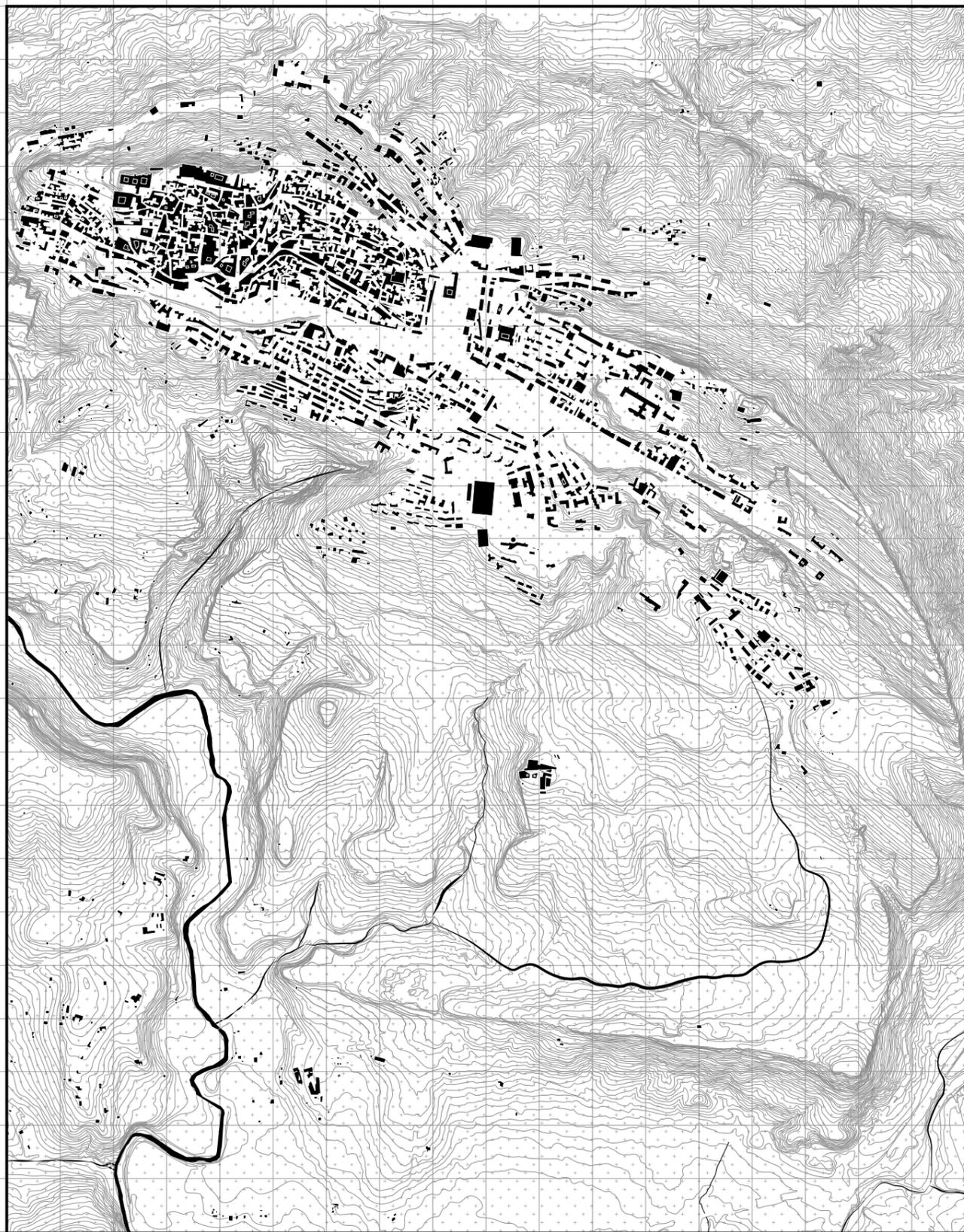
## Girgenti, la città medievale



160m

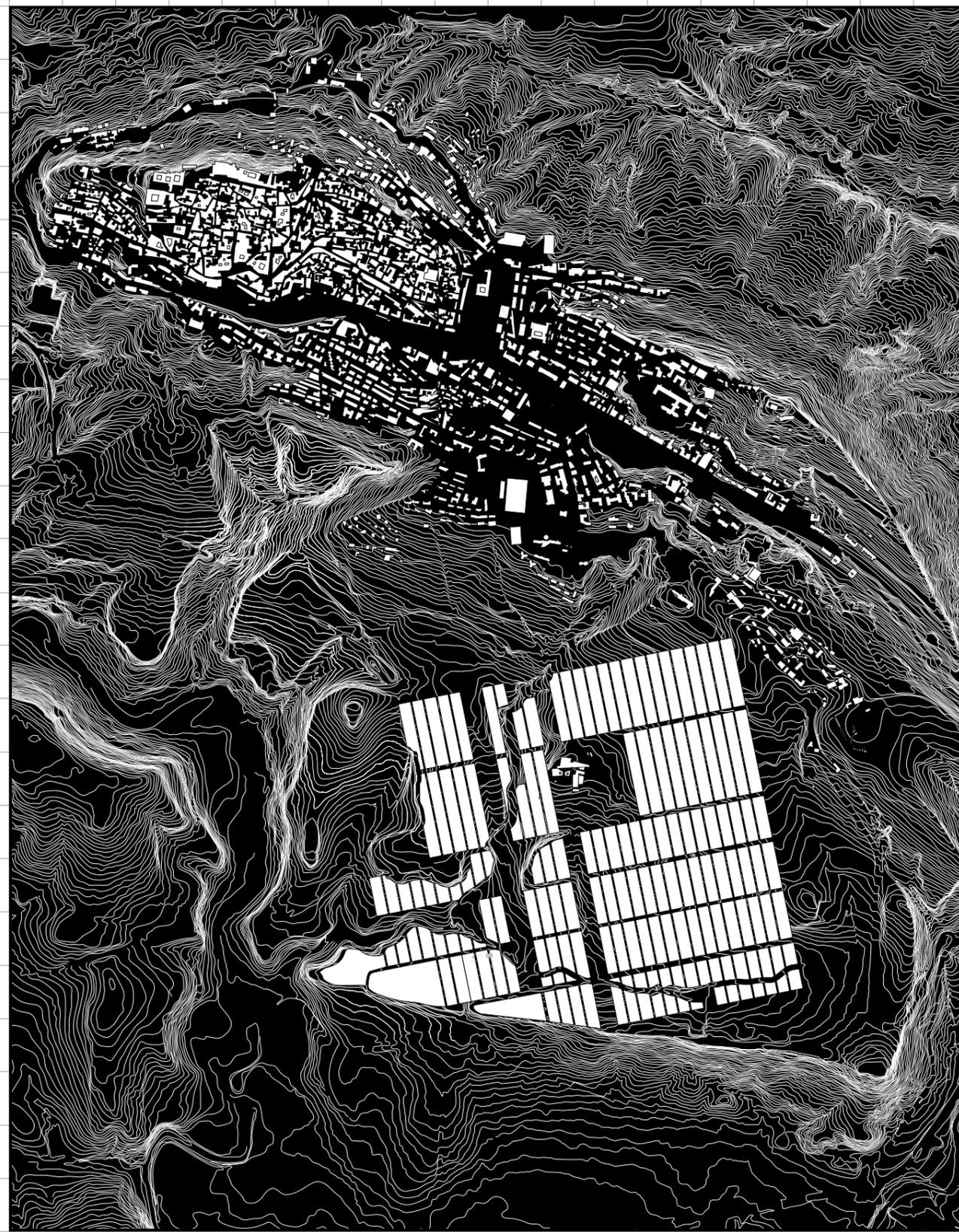


**Agrigento, la città contemporanea**



160m 

**Lo spazio urbano**



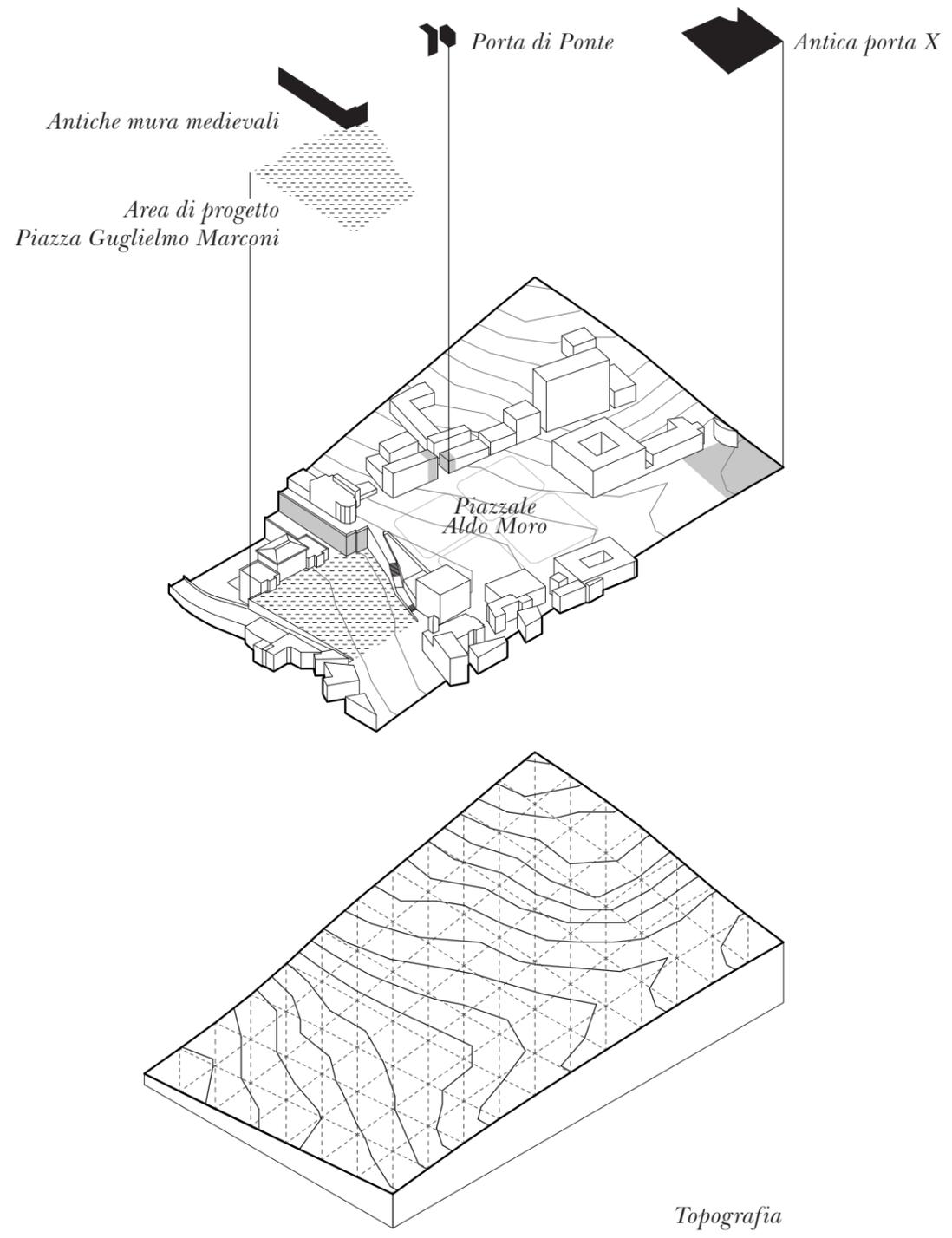
160m 



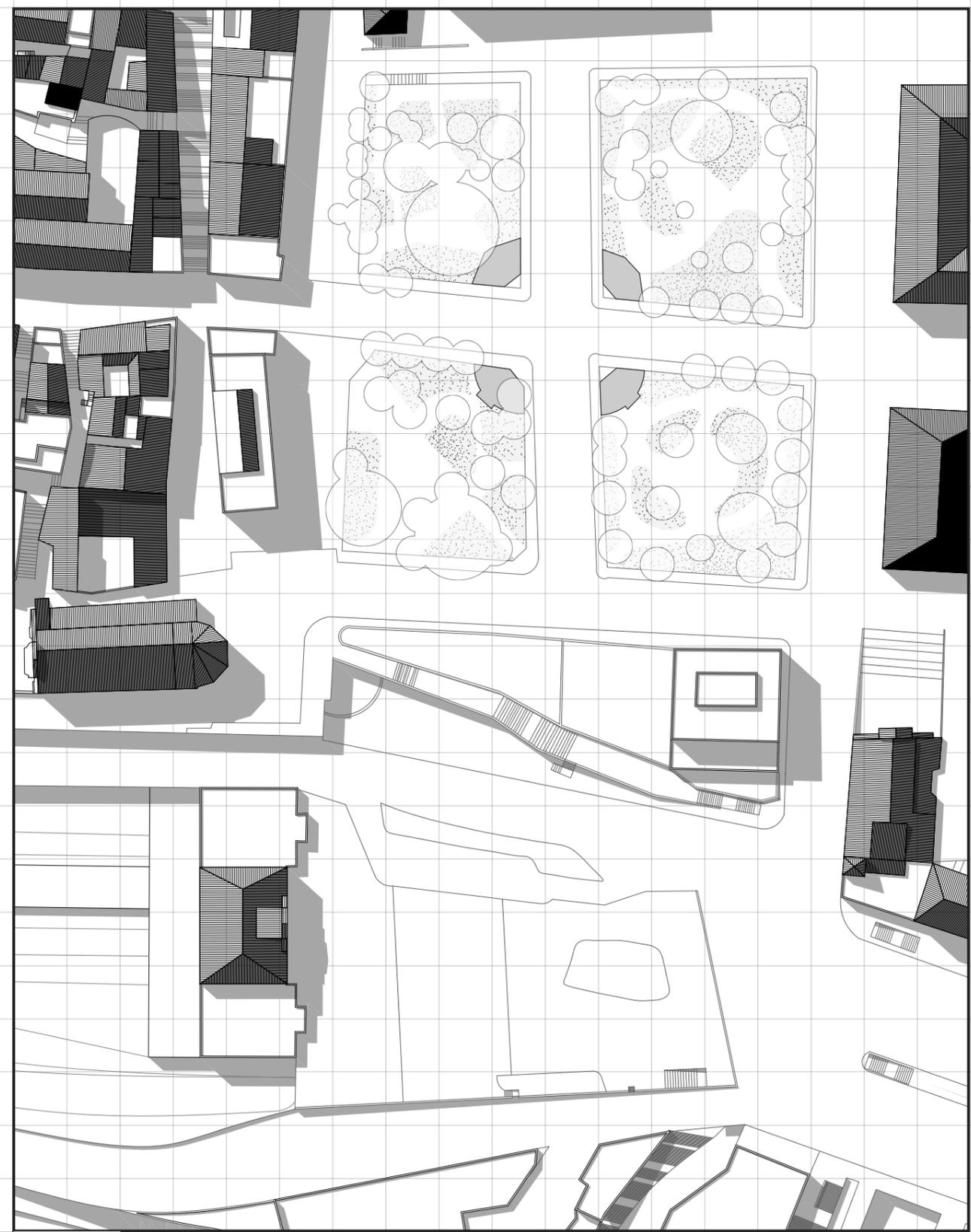
Από το Αργεντινιό, Κerkent, Κορνή, Αργεντινιό

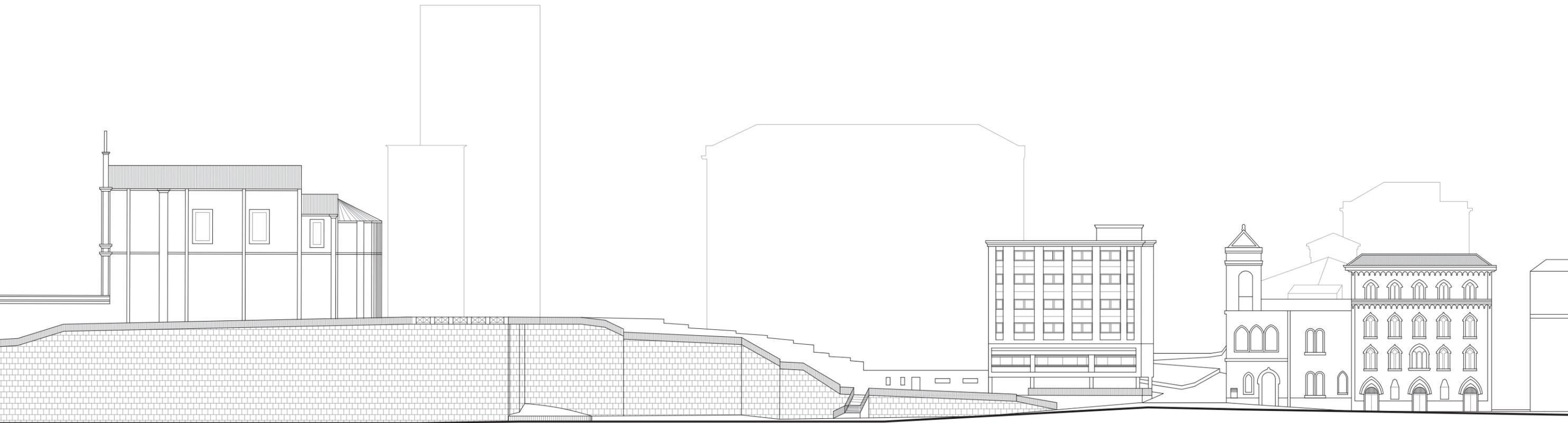


**Stato di fatto**

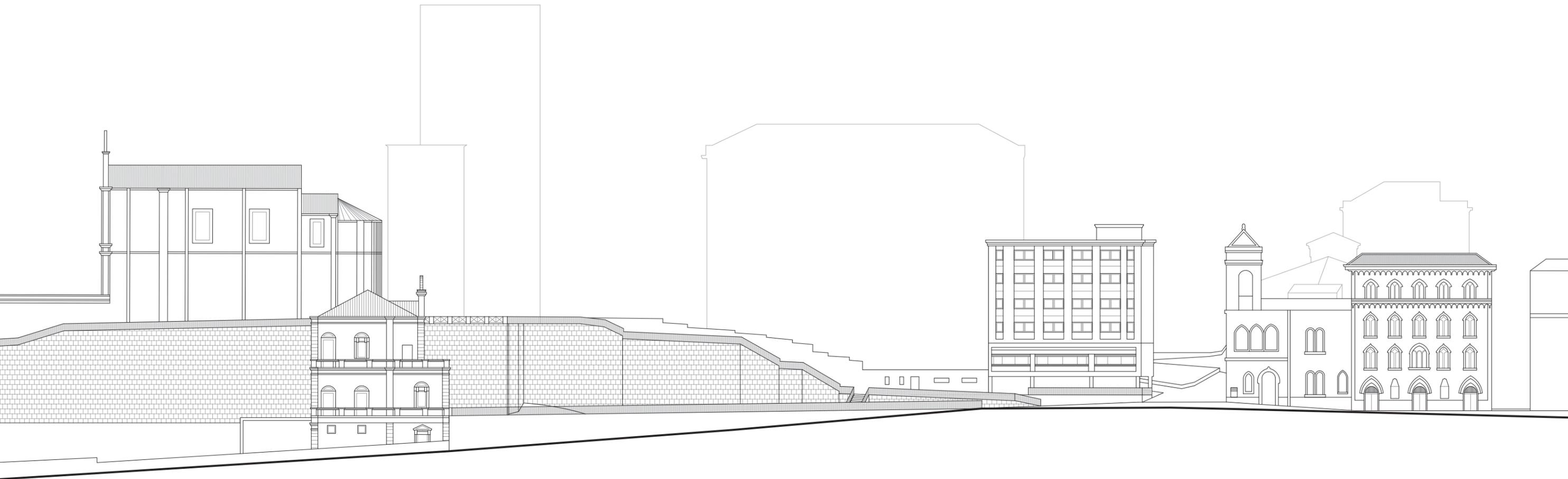


1:1000 10m





*Stato di fatto*  
*Prospetto sud su Via delle Torri*  
*1:500*



*Stato di fatto*  
*Prospetto sud su Via Acrone*  
*1:500*



*Stato di fatto  
Sezione longitudinale AA'  
1:500*



*Stato di fatto*  
*Sezione longitudinale BB'*  
*1:500*

# 2

## La casa dello studente

### **2.1 Il progetto come reinvenzione della tipologia architettonica**

In questa introduzione al secondo capitolo si vogliono definire i meccanismi che hanno portato alla costruzione del progetto della casa dello studente in questione.

In primo luogo, il progetto della casa dello studente si è focalizzato sullo *studio della tipologia architettonica*. Questo lavoro di tesi fa riferimento a quella scuola di pensiero secondo la quale la tipologia architettonica non viene emulata e ricopiata da un riferimento esterno, ma viene riplasmata e reinventata in un nuovo ordine discorsivo. Il progetto pertanto non è solo, tantomeno autoreferenziale, poichè viene articolato attraverso la *rielaborazione di architetture di riferimento*, con le quali instaura un profondo legame. In questo caso sono stati utilizzati per la costruzione della casa dello studente tre riferimenti principali, dai quali sono stati estrapolati due schemi tipologici principali, che verranno descritti nelle pagine successive.

### **2.2 Il Limac e la pratica additiva della paratassi**

Il primo riferimento preso in esame per la costruzione della questione tipologica è il museo di arte contemporaneo

“LiMAC” di Lima, Perù, dello studio Productora.

Il progetto affronta il tema del rapporto fra **due tipologie di musei** diametricamente opposte: il museo del XIX secolo, che, come in una esibizione, consiste in una successione di stanze a enfilade separate da un muro; e il museo contemporaneo del XX secolo, dove l'esposizione si articola fra spazi aperti e gallerie-loft. Attraverso la rappresentazione in pianta si possono facilmente distinguere: la prima, evidenziata in nero, racchiude spazialmente la seconda, senza muri campiti.

Il riferimento tipologico è chiaro: un **recinto** che racchiude al suo interno elementi puntuali di diverse dimensioni, simili a una **sala ipostila**. Sono due elementi spazialmente separati, autonomi, l'uno non dipende dall'altro, ma messi in relazione, generano questa nuova tipologia di museo tramite **giustapposizione**.

Questa particolare relazione tra elementi architettonici viene spiegata da Ezio Bonfanti quando nel suo saggio *“Elementi e costruzione. Note sull'architettura di Aldo Rossi.”*, descrive i procedimenti compositivi che determinano l'architettura di Aldo Rossi. Egli afferma che ciò che caratterizza il processo di costruzione dei progetti dell'architetto milanese è la **pratica additiva della paratassi**, cioè una composizione di elementi autonomi che vengono accostati e assemblati, senza alcun tipo di rapporto gerarchico fra le parti. Bonfanti classifica questi elementi in due categorie principali: i pezzi e le parti. I primi sono *“elementi primi irriducibili ulteriormente”*, mentre i secondi *“sono elementi più complessi che [...] possono coincidere con architetture intere”*. Essi sono elementi

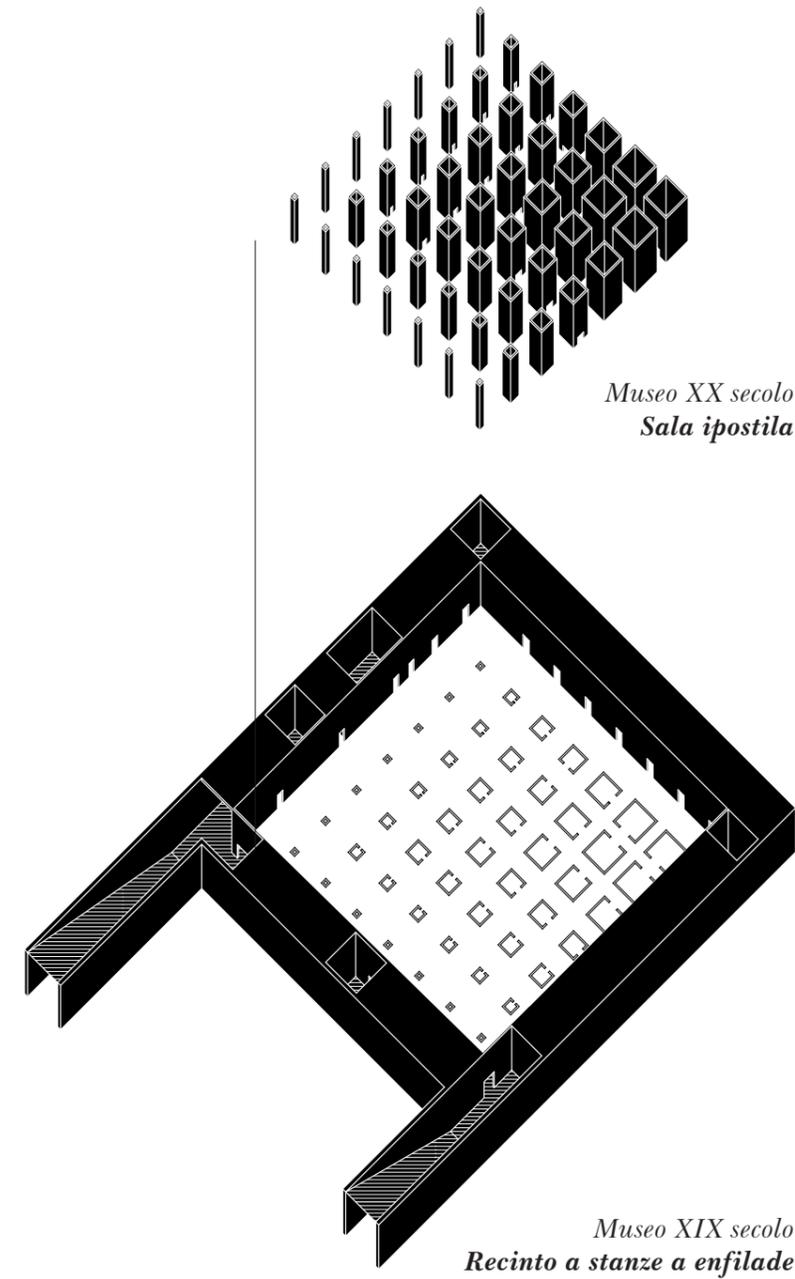
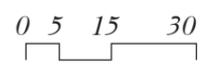
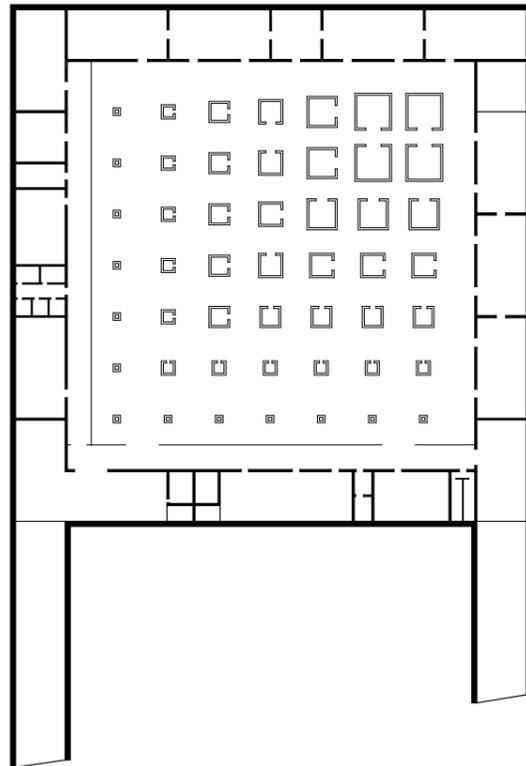
ripetitivi che ritornano continuamente nell'opera di Rossi: *“la semplice composizione di questi elementi per accostamento e sequenza contribuisce ad accentuare il carattere autonomo, logico e necessario dell'atto architettonico.”*

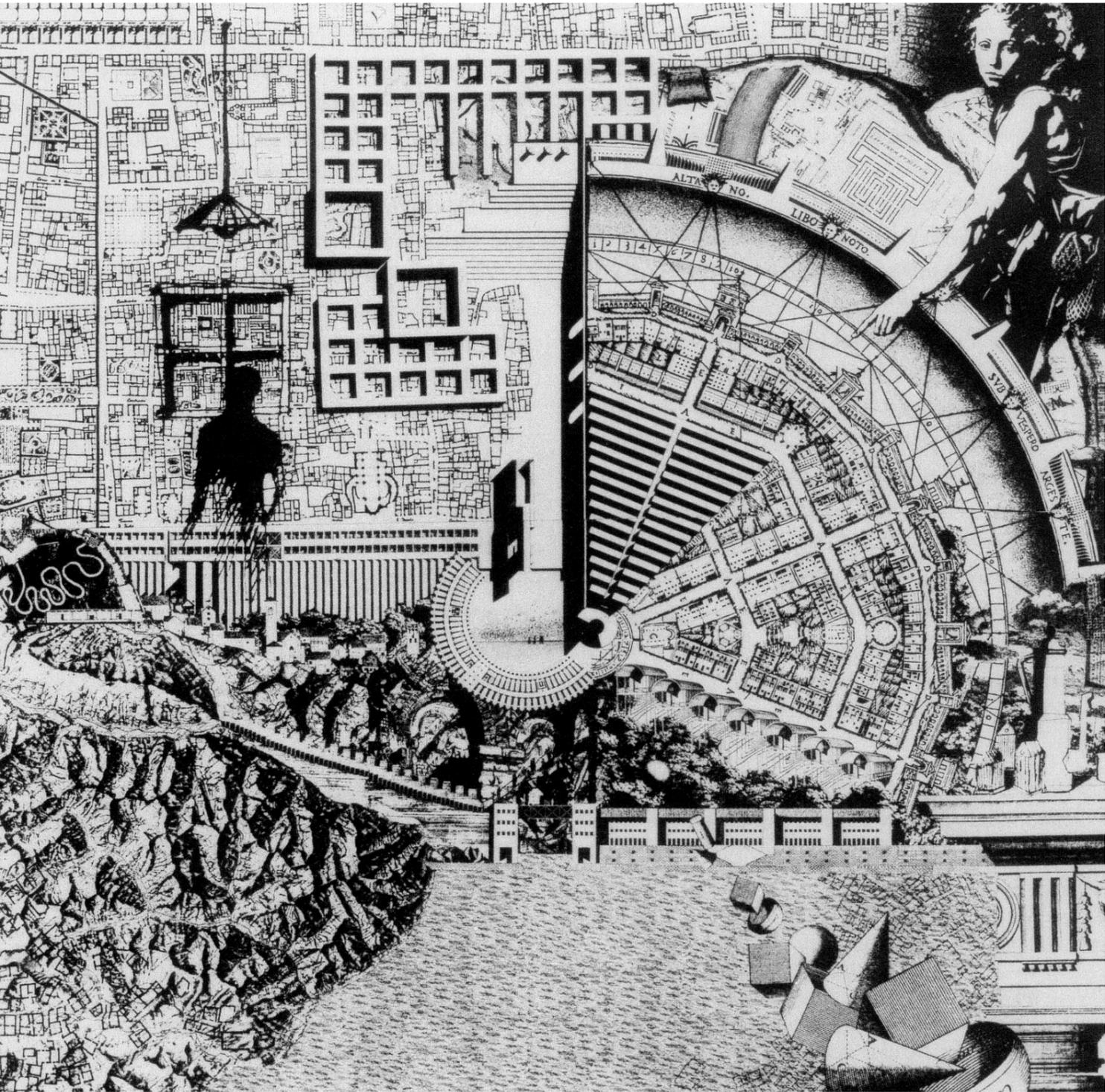
La pratica additiva della paratassi viene ben esplicitata nella rappresentazione di un modello astratto di città definito da Aldo Rossi nel 1976 per la biennale di Venezia: la Città Analoga. Fedele all'idea di città “per parti” descritta ne *“L'architettura della città”* in questa rappresentazione, che assomiglia più a un collage, vengono sovrapposte al tessuto urbano della città storica, alcune fra le opere più importanti del patrimonio architettonico dell'architetto milanese, generando così un paesaggio urbano simile a quelli di Canaletto, che circa due secoli prima, aveva già sperimentato questa tecnica astratta di composizione urbana.<sup>18</sup>

<sup>18</sup> G. Oliva, *La dimensione tragica dell'architettura di Aldo Rossi tra razionalità e pathos*, Hortus

**Riferimento tipologico**

**LIMAC = sala ipostila + recinto a enfilade**





**Figura 9 <**  
 Aldo Rossi, Eraldo Consolascio, Bruno  
 Reichlin, Fabio Reinhart,  
 La Città Analoga, 1976

**> Figura 10**  
 Canaletto, Capriccio con edifici palladiani  
 olio su tela, 58x82 cm  
 1756-59



### 2.3 Il cimitero delle 366 fosse

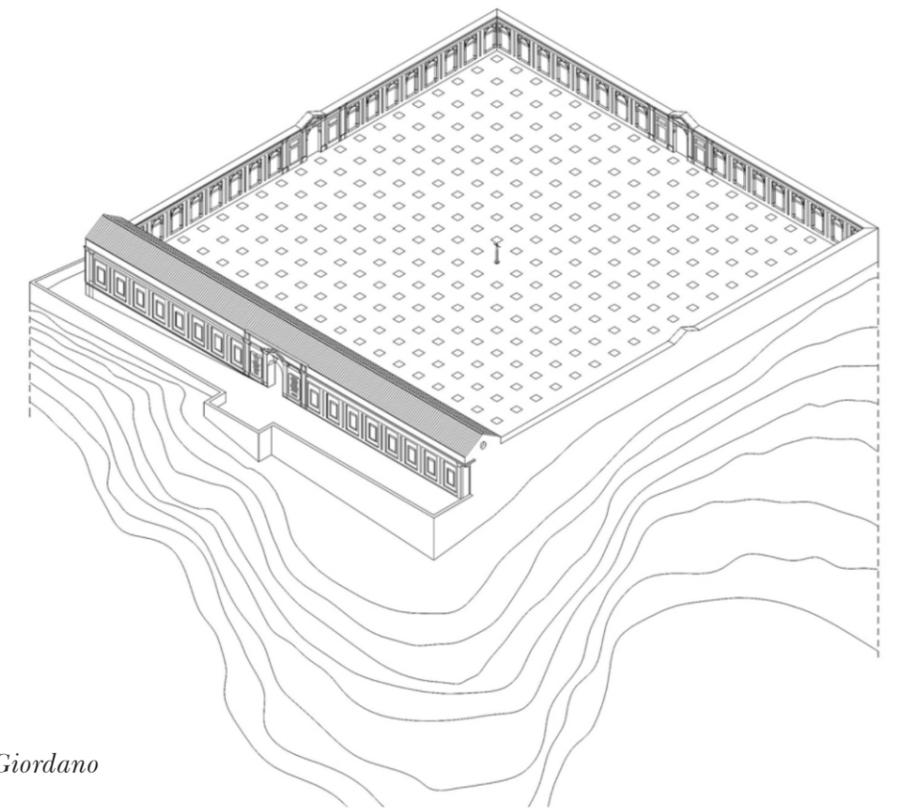
Il secondo riferimento, ovvero il cimitero delle 366 fosse, essendo molto simile al Limac dal punto di vista della tipologia architettonica, è stato inserito non per inquadrare una seconda tipologia, ma per rafforzare con un riferimento in più, il tema tipologico precedentemente descritto.

Il cimitero delle 366 fosse è stato commissionato nel 1762 da re Ferdinando IV di Borbone, all'architetto Ferdinando Fuga. Il progetto si colloca su un terrazzamento della collina di Poggioreale, sulla periferia orientale di Napoli. Rappresenta il primo complesso funerario edificato per accogliere le salme della classe povera partenopea. La vera peculiarità di questo progetto risiede nel suo essere un vero e proprio calendario ciclico: è stato concepito in maniera tale da consentire l'inumazione ordinata dei morti secondo un criterio cronologico. Diversamente da quanto accadeva nelle fosse comuni uniche, la procedura prevedeva che ogni giorno venisse aperta una fossa diversa, che a sera venisse poi richiusa e sigillata.<sup>19</sup>

Il progetto rispecchia il rigore razionalista del pensiero illuminista settecentesco: è semplice ed essenziale. Ferdinando Fuga propone un impianto architettonico tipologicamente definito da uno spazio quadrato a corte, circondato da un recinto, al cui interno sono presenti le 366 fosse, ognuna delle quali chiusa da una pietra tombale numerata, sistemate su una griglia regolare di 4,2 x 4,2 m. Le funzioni e i servizi principali, come la casa del custode, la sala mortuaria e la cappella, sono inserite nella manica di ingresso del recinto, che separa lo spazio mistico del

cimitero da quello comune e caotico dell'esterno.

In questo particolare caso, gli *elementi puntuali* corrispondono alle tombe, e il *recinto* corrisponde al muro perimetrale, con la manica dei servizi annessa. In un certo senso entrambi, seppur in maniera diversa, sono stati presi in considerazione per la costruzione del progetto.



**Figura 11**  
Assonometria Cimitero 366 Fosse,  
Rielaborazione dello studio PaoloGiordano  
Architetti.

<sup>19</sup> M. Felicori, *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, Luca Sossella Editore, 2005

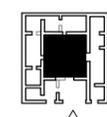
## 2.4 La tipologia della casa a patio. Le domus del quartiere ellenistico-romano.

Il terzo riferimento utilizzato per la costruzione del progetto della casa dello studente, sono state le domus agrigentine del quartiere ellenistico-romano. Le domus sono per definizione *edifici a patio*. Erano un domicilio privato urbano e si distinguevano dalla villa suburbana, che invece era un'abitazione privata situata al di fuori delle mura della città, e dalla villa rustica, situata in campagna e dotata di ambienti appositi per i lavori agricoli.<sup>22</sup> In questo lavoro di tesi sono state raccolte all'interno di una *classificazione*, nella quale sono state catalogate e suddivise in tre categorie, a seconda della tipologia di patio: *a patio semplice*, che si presenta come un cortile interno, non sempre utile alla distribuzione delle camere, *a patio con peristilio*, dove il cortile a cielo aperto è circondato da un corridoio colonnato, che distribuisce le camere adiacenti. Infine *a patio a enfilade*, dove la domus presenta al suo interno due patii delle prime due tipologie connessi tra di loro.

La casa dello studente mette così insieme due riferimenti tipologici, aggregando la tipologia della casa a patio agli elementi compositivi estrapolati dal Limac e dal cimitero delle 366 fosse. L'inserimento di un'apertura zenitale risulta cruciale ai fini della costruzione del progetto, a causa degli svantaggi tecnici dovuti alla collocazione del sito. Si trova infatti addossata a un terrazzamento da tre differenti lati, il che preclude il passaggio di luce e aria al suo interno su tre punti cardinali. L'unica facciata esistente è dunque l'affaccio a sud sulla piazza, che non è sufficiente per tutto l'edificio.

<sup>22</sup> **Andrea Carandini**, *Le Case del Potere nell'Antica Roma*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.

## 1. Patio semplice



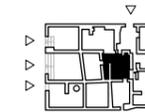
Casa II E



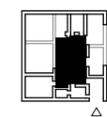
Casa II G



Casa II H



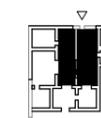
Casa II M



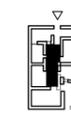
Casa III C



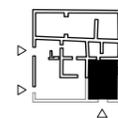
Casa III E



Casa III G

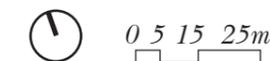


Casa III H



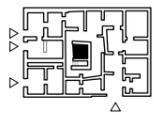
Casa I G

Le domus sono state identificate attraverso un codice formato da un numero e una lettera: il primo indica il cardo su cui si affaccia la domus interessata e quindi l'insulae in cui si trova, mentre la seconda serve a numerare le domus di uno stesso isolato. Questo tipo di identificazione è stata copiata, come i disegni stessi da **E. de Miro**, *IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico romano*, Gangemi editore, 2009

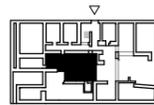


### 2. Patio con peristilio

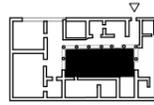
### 3. Patio a enfilade



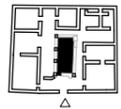
Casa II F



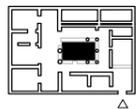
Casa III L



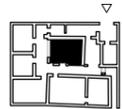
Casa III I



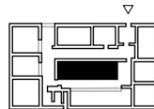
Casa III D



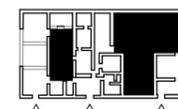
Casa III A



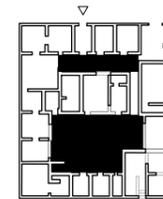
Casa II L



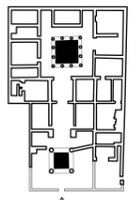
Casa II I



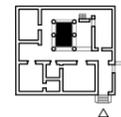
Casa III B



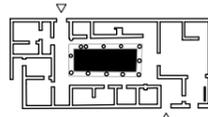
Casa II B



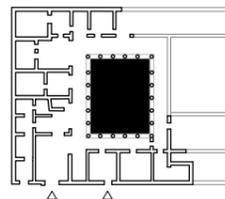
Casa I B



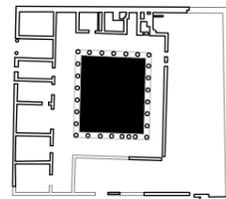
Casa II D



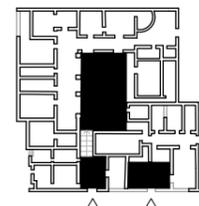
Casa II C



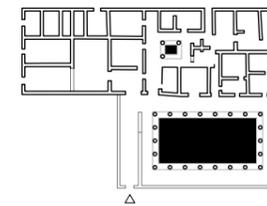
Casa II A



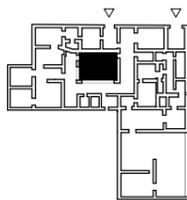
Casa I A



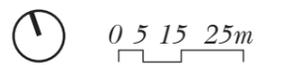
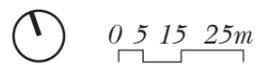
Casa I C



Casa I E/F



Casa III F



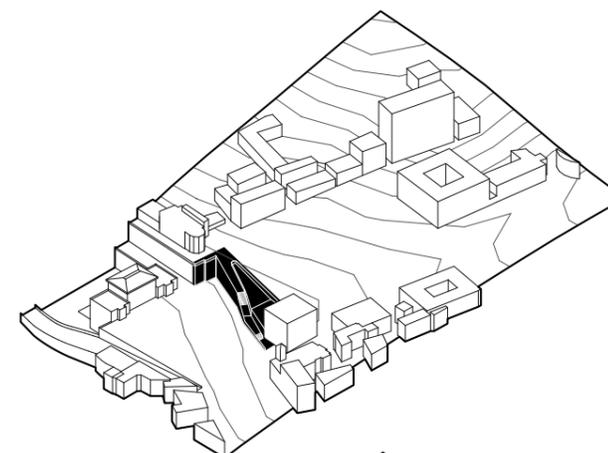
## La costruzione del disegno della piazza

Il progetto si inserisce nel luogo tenendo in considerazione i seguenti aspetti: la piazza e gli edifici che la definiscono, una terrazza aperta verso il mare, verso sud. Il fronte sul quale si affaccia, un tratto in prosecuzione delle mura della città. I diversi livelli del sito, il piano della quota della piazza della stazione e il piano della quota dei giardini.

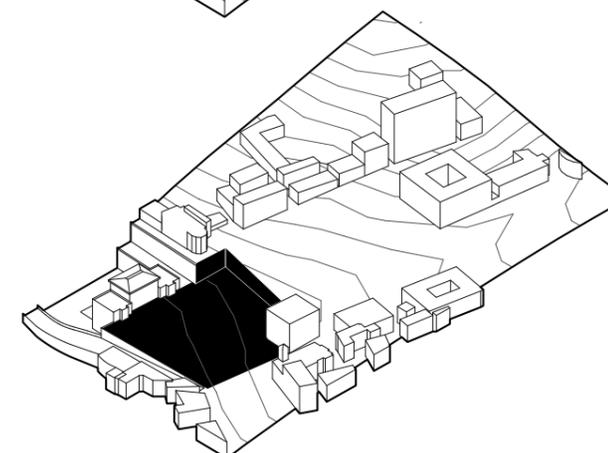
Oggigiorno, la piazza Guglielmo Marconi si presenta come un luogo spoglio, vuoto, scoperto all'azione del sole. Tutto ciò la rende poco ospitale e poco confortevole durante la stagione estiva, limitando così il suo utilizzo al semplice transito dei pendolari. Il progetto mira alla sua riqualificazione, trasformandola in un luogo più accogliente e ombreggiato.

La piazza viene così riempita da *elementi architettonici puntuali* che corrispondono perlopiù a sedute o aiuole rialzate di diverse altezze che ombreggiano la piazza, e allo stesso tempo creano dei luoghi di sosta. Questi elementi seguono una griglia regolare che prosegue all'interno della residenza e ne genera gli spazi abitativi e i pozzi di luce. Variano di dimensione e altezza e creano maggiore densità al centro della piazza, mentre si rimpiccioliscono man mano che si avvicinano al recinto.

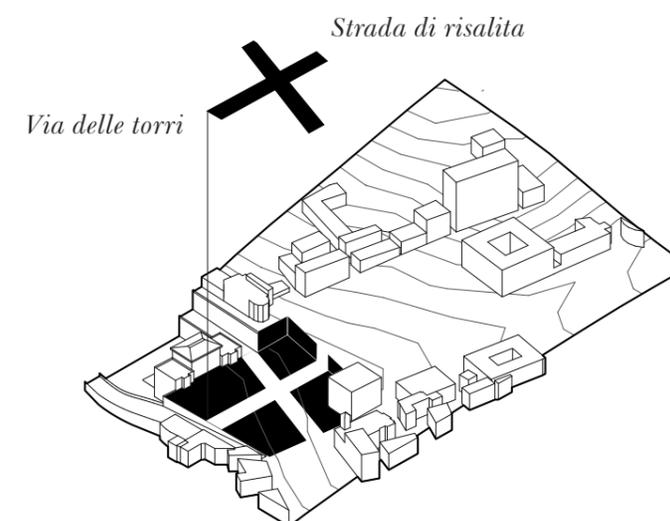
Per quanto riguarda *il recinto*, invece, viene inteso come la sequenza dei frammenti di architetture che circondano la piazza: la "Banca di Sicilia" sul lato nord, con i suoi rispettivi locali, la stazione sul lato ovest, e il muro di contenimento a sud, (evidenziati in bianco nello schema che segue).



1. Scavo

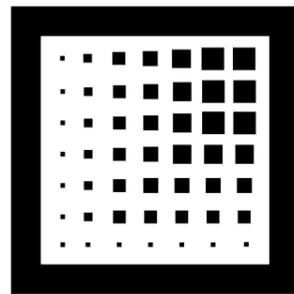


2. Area di progetto

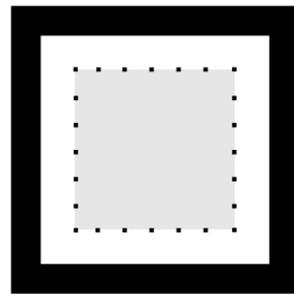


3. Poli principali

Tipologie Riferimenti



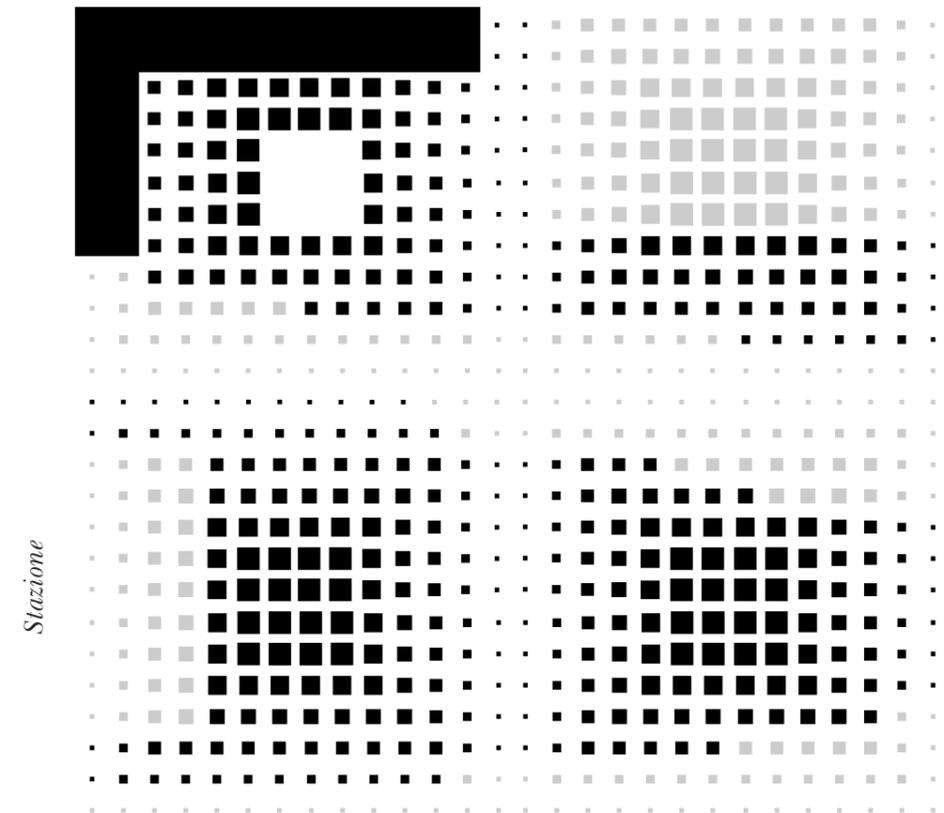
*Tipologia Recinto + Elementi puntuali*



*Tipologia Casa a Patio*

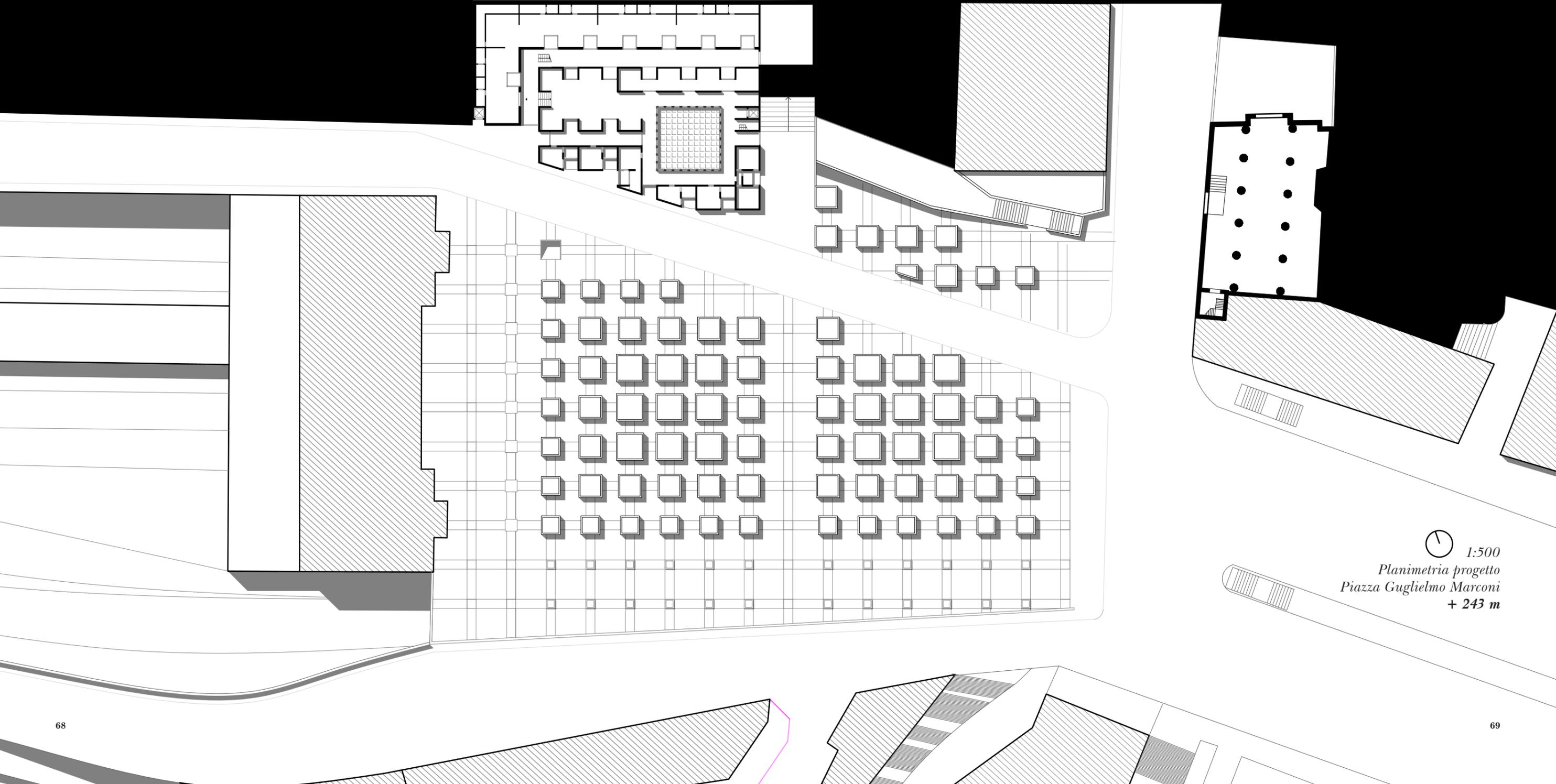
Disegno piazza Guglielmo Marconi  
Frammenti recinto + elementi puntuali

*Banco di Sicilia*



*Stazione*

*Muro lato sud piazza*



1:500

Planimetria progetto  
Piazza Guglielmo Marconi  
+ 243 m

II

La casa dello studente



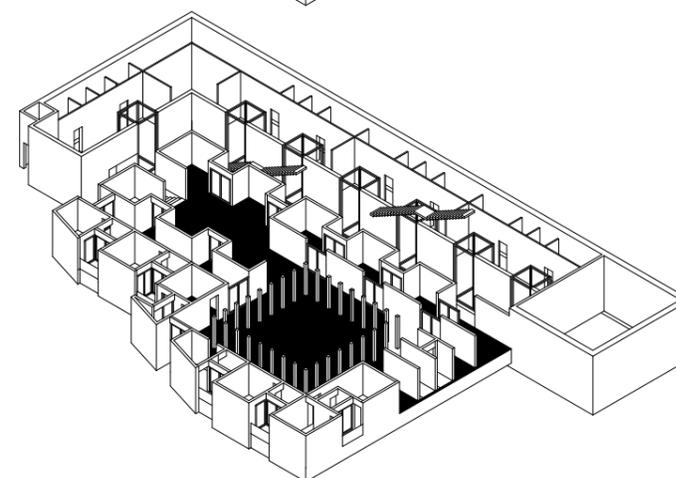
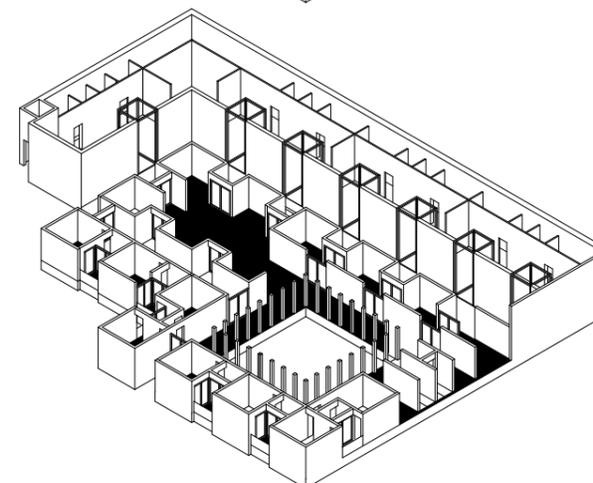
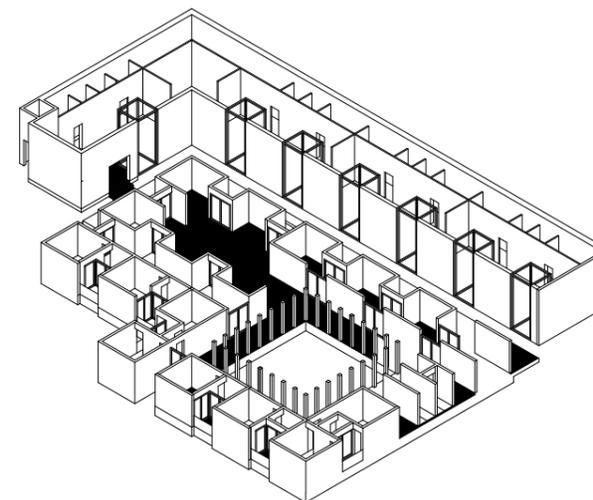
1:200  
Sezione longitudinale, Cavedito

## 2.6 La distribuzione degli spazi.

In questo capitolo verranno affrontati i problemi legati alla distribuzione degli spazi interni e al tempo stesso la descrizione degli spazi della residenza. La casa dello studente si struttura di due parti autonome. Le parti che la costituiscono sono: la manica a L che si addossa sul terrazzamento, al cui interno sono presenti tutti i servizi di maggiore importanza come la mensa, l'area dedicata all'allenamento, uno spazio di ricreazione, le aule studio e una biblioteca. Gli ambienti comuni vengono illuminati tramite dei pozzi di luce verticali, che riprendono la griglia dettata dagli elementi puntuali della piazza. La manica viene distribuita da un ballatoio di distribuzione, che si interpone tra i due corpi di fabbrica.

Il corpo di fabbrica antistante, nel quale sono presenti gli alloggi degli studenti, viene distribuito sia dal ballatoio che dal patio. Quest'ultimo risulta essere un'importante fonte di luce e aria all'interno dell'edificio.

I due corpi di fabbrica presentano inoltre altezze diverse, dettato dal fatto che il piano terra in realtà è rialzato, poichè ospita anch'esso gli alloggi per gli studenti. All'interno della residenza vi sono 24 posti letto totali, di cui 12 studi singoli e 6 studi doppi, entrambi con bagni annessi. Inoltre ogni piano del corpo di fabbrica su fronte strada presenta una zona comune, nella quale vi sono i servizi come le cucine o i servizi di lavanderia. E' presente inoltre un locale interrato, nel quale vi risiede lo spazio tecnico, e un ampio garage, utile anche come magazzino e dispensa.



**P2**

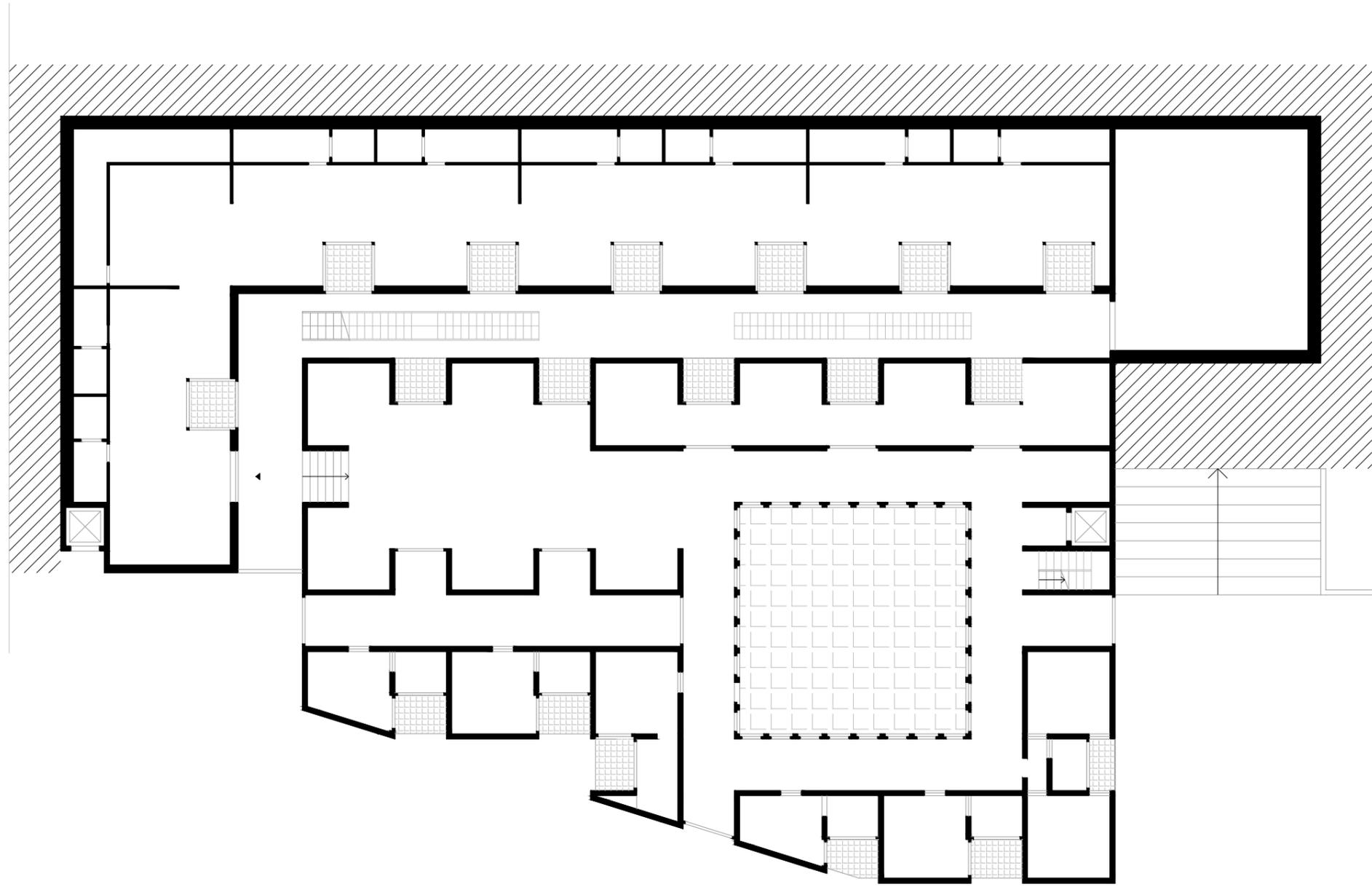
4x studi singoli  
2x studi doppi  
x8 posti letto

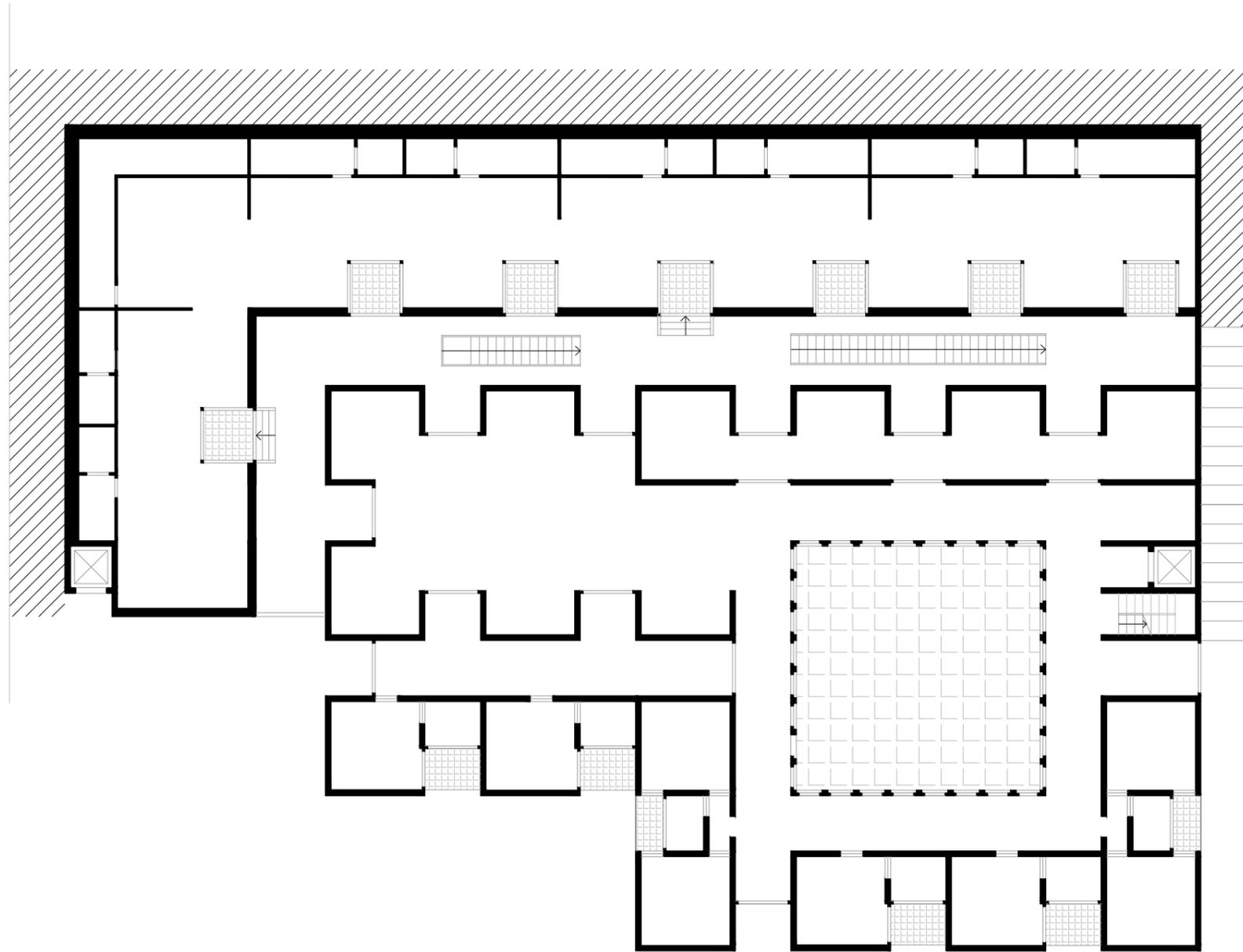
**P1**

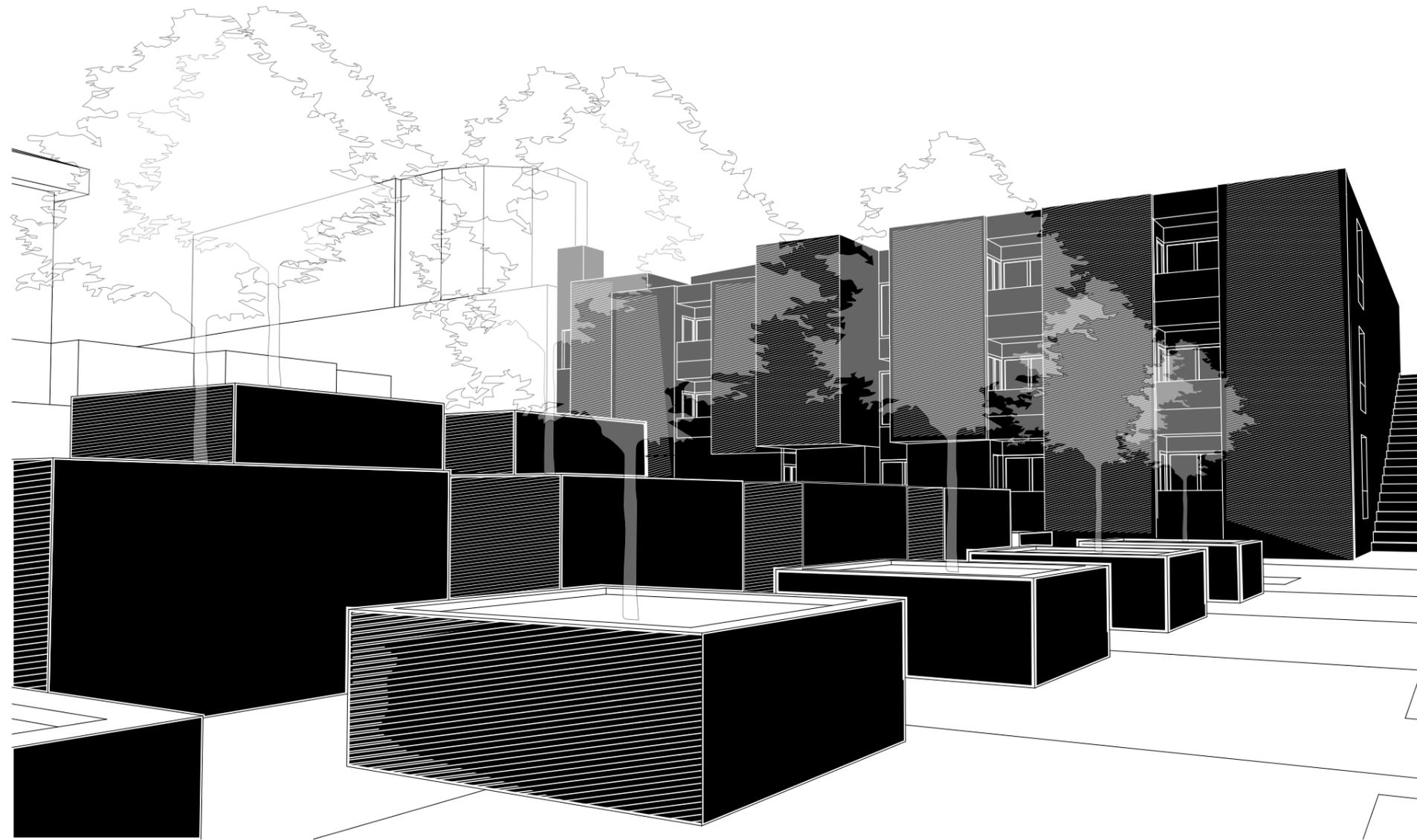
4x studi singoli  
2x studi doppi  
x8 posti letto

**PT**

Ingresso comune  
4x studi singoli  
2x locali doppi  
x8 posti letto









## Bibliografia

- **E. Bonfanti**, Elementi e costruzione. Note sull'architettura di Aldo Rossi, 1970

- **Caruso Lanza M.**, Osservazioni e note sulla topografia agrigentina, Formica edizioni, Agrigento, 1931.

- **E. De Miro**, Agrigento IV l'abitato antico: il quartiere ellenistico romano, Gangemi editore, 2009

- **E. De Miro**, Relazione storico-archeologica, Piano Particolareggiato del Centro Storico, 2003

- **A. Esch**, voce "Reimpiego", Enciclopedia dell'Arte Medievale, 1998, Raccolta Enciclopedia Treccani

- **G. Giancipoli**, Corpo e spazio. Una teoria compositiva nell'opera di Oswald Mathias Ungers, FAMagazine, 2016

- **E. Greco**, La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane, Progetti Donzelli, 1999

- **M. Kieren**, Oswald Mathias Ungers, Bologna, Zanichelli, 1997

- **M. Felicori**, Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei, Luca Sossella Editore, 2005

- **G. Lepore, G. Parello, E. Giorgi, F. Boschi, M. Silani, M. Scalici, V. Baldoni, E. Cirelli**, Agrigento 1: nuove ricerche nell'insulae III del quartiere ellenistico-romano 2016-2017, Edizioni Quasar, 2018

- **Mingazzini, Rocchetti**, voce "Agrigento", in Enciclopedia dell'Arte Classica e Orientale, Roma, 1958, pag 110.

- **A. Rossi**, L' Architettura della Città, CittàStudi Edizioni, 1966

- **F. Sorrentino**, I territori dell'analogia. A cominciare da Oswald Mathias Ungers, FAMagazine, 2017

- **A. Trentin**, Oswald Mathias Ungers : una scuola, Milano, Electa, 2004

- **O. M. Ungers**, Architettura come tema, Milano, Electa, 1982

- **O. M. Ungers**, La città dialettica, a cura di S. Vieths, Skira, Milano, 1997

- **S. Jacoby**, Oswald Mathias Ungers: dialectical principles of design, The Journal of Architecture, volume 23, numero 7-8

- *E. di Bella*, Agrigento ieri e oggi. Una storia da riscrivere. 2600 anni di rivolte, proteste, rivoluzioni, autoprodotta, 2019

- *A. Carandini*, Le Case del Potere nell'Antica Roma, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.

### **Tesi di Laurea**

- Veronica Angela Valenti, La Grande Akragas, i punti di vista dei viaggiatori tra il XVIII e il XIX secolo, Università degli studi di Palermo

## Ringraziamenti

Ringrazio il mio relatore e la mia correlatrice che nonostante il periodo difficile sono stati sempre presenti e disponibili. Ringrazio inoltre le persone che mi sono sempre state accanto e che mi hanno assecondato in questo periodo difficile.

